ANNO 58 MATTINO TORINO *Mercoledì 15 Ottobre 1924* MATTINO NUM. 247

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Principî costituzionali

Le tre circolari di autorità fasciste — municipali e di partito — del circondario di Lodi pubblicate dai giornali documentano analiticamente ciò che già si conosceva nelle linee generali: come, cioè, si preparino le adunate fasciste intorno al capo del governo. «L'amministrazione comunale da me rappresentata — scrive il sindaco di un comune del Lodigiano — per ordine della Federazione fascista (si noti: l'autorità pubblica che professa esplicitamente di essere alle dipendenze dell'autorità di partito) *impone a tutti* di andare a Lodi. Ella quindi è pregata vivamente di *obbligare in modo assoluto* i di lei dipendenti di recarsi a Lodi alla grande adunata fascista. *Mi darà la nota* dei contadini o degli avventizi che si rifiuteranno di intervenire alla radunata patriottica *per eventuali provvedimenti*». Queste citazioni sono troppo eloquenti perchè occorra aggiungerne dalle altre circolari.

E' un vero peccato che il capo del governo fascista non conoscesse — certo, egli non conosceva — questi od altri documenti analoghi, quando ha parlato ad Aquila. Si sarebbe, evidentemente, astenuto dal citare le adunate fasciste, in occasione delle sue visite ufficiali e programmatiche in questa o quella località, come prova del «consenso», contro la tesi delle opposizioni.

Ma, anche nella presunta ignoranza della realtà, pur facilmente intuibile, circa la «fabbrica dei consensi», il ragionamento abbozzato nel discorso di Aquila (e già prima, tante volte) manca di base logica e di fondamento costituzionale. Di base logica, perchè, una volta ammesso il principio plebiscitario (che è in fondo a simili ragionamenti) esso non può esplicarsi in una o più adunate di piazza, inorganiche e irresponsabili per loro natura, e tali che non vi partecipa se non chi è disposto a plaudire od almeno a tacere; adunate compiute saltuariamente, in momenti e luoghi diversi, e riunenti, tutte insieme, una parte veramente minima del popolo italiano. Il principio plebiscitario implica una consultazione contemporanea, totale, libera, organica del popolo: e i dialoghi colla folla ammaestrata delle «camicie nere», terminanti nell'assegnazione a queste dell'Italia come privata proprietà, non possono chiamarsi neppure una parodia del principio plebiscitario. Altrimenti, non ci sarebbe tribuno popolare — Coccapieller o Bombacci — che in un dato momento non potesse pretendere, in forza della folla plaudente riunita intorno a lui, la signoria perpetua della nazione.

Ma c'è dell'altro. La nostra costituzione, dopo la formazione dell'unità nazionale sotto la monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II e dei suoi successori, non conosce plebisciti: e si comprende. Il plebiscito si fa per determinare la forma e il capo dello Stato: ciò che fu fatto, appunto, nei plebisciti del 1860-61, 1866 e 1870. Un capo di governo che, in Italia, facesse ricorso al principio plebiscitario per il suo mantenimento al potere, si atteggerebbe, per ciò stesso, a capo dello Stato, e cioè ad avversario dell'ordine costituito, e prenderebbe posizione, in pari tempo, contro il Parlamento e contro la Corona. Egli professerebbe di riconoscere il suo potere, e il mantenimento di esso, non dalla nomina del Re nè dalla fiducia del Parlamento; ma dalla presunta investitura diretta del popolo. Funzione monarchica e funzione parlamentare sarebbero annullate di un colpo. V'è, dunque, una stridente antitesi fra gli atteggiamenti plebiscitari del capo dell'attuale governo e le proteste di fedeltà alla monarchia, le grida di «Viva il re» che ordinariamente li accompagnano. E' possibile — data la scarsissima elaborazione d'idee politiche propria del fascismo — che l'antitesi rimanga inconsapevole. Ma essa non è, per questo, meno reale, mentre a confermarla e a renderla insanabile viene il principio, continuamente riaffermato dal capo dell'attuale governo, che il suo potere deriva — ieri come oggi come domani: in perpetuo o (che è praticamente lo stesso) indefinitamente — dalla marcia su Roma. Ciò che è, appunto, negare in pieno l'articolo dello Statuto secondo cui il Re nomina i ministri: articolo di cui, invece, il sistema parlamentare non è che una ulteriore determinazione, accettata dalla monarchia sabauda fin dalle prime applicazioni dello statuto albertino, e costituente un diritto inalienabile del popolo italiano.

Questo, precisamente, è stato lo svolgimento della monarchia costituzionale in Italia: che potere della Corona e potere del Parlamento si limitassero e insieme si sostenessero a vicenda. Ove alla Corona si tolga il potere di nominare o congedare i ministri, si rende, nel momento stesso, vano ogni voto politico del Parlamento contrario al governo in carica, perchè viene a mancare il modo di attuarlo praticamente. Se, d'altra parte, s'impugna il potere del Parlamento di provocare, col suo voto contrario, le dimissioni del governo in carica, viene meno altresì, se non l'occasione unica, certo quella principale e normale per la Corona di esercitare il suo potere di nomina e revoca dei ministri. Monarchia e Parlamento sono, in Italia, così strettamente legati, che l'abolizione o semplicemente una lunga preterizione del potere parlamentare condurrebbe necessariamente, o per evoluzione del sistema di governo che a ciò avesse portato, o per reazione al sistema stesso, ad una repubblica plebiscitaria. Ciò che spiega, fra parentesi, le simpatie manifestate talvolta da elementi repubblicani al fascismo ed al suo capo, e la esistenza — crediamo, almeno, che esistano ancora — di «fasci repubblicani nazionali», anche senza ricorrere alla famosa «tendenzialità» di appena tre anni or sono (o ai ricordi di quella settimana rossa di cui faceva l'esaltazione, recentemente, l'organo personale del capo del governo).

Il sistema governativo italiano — rimasto intatto dal 1848 all'ottobre '22, e che ora si tratta di reintegrare pienamente al più presto, nell'interesse sanamente conservatore delle istituzioni — non soltanto risulta da un armonioso collegamento fra Camera e Corona; ma è anche il più adatto a salvaguardare il principio essenziale della irresponsabilità del monarca. Sono, infatti, i rappresentanti della nazione che, con i loro voti, designano e sostengono il governo, e portano, della sua scelta e della sua permanenza, la diretta responsabilità, non solo giuridica, ma politica e morale; nè, quando il sistema funzioni effettivamente, queste responsabilità possono esser fatte ricadere, sia pure per speculazione politica, sul capo dello Stato. (E' la stessa ragione — una delle ragioni — per cui le leggi regolarmente votate dalla Camera sono da preferire, senza confronto, ai decreti-legge; e tanto più quanto più delicata è la materia). Nei casi dubbi, il Sovrano ricorre alla consultazione popolare: l'unica forma di plebiscito (ma che solo impropriamente si può chiamare tale) della nostra costituzione è data appunto dalle elezioni generali politiche. Le quali, per rispondere al loro scopo giuridico e politico, devono naturalmente esser compiute in ambiente di piena libertà, all'infuori di ogni coazione materiale e morale. Condizioni notoriamente mancate nelle ultime elezioni del 6 aprile: il cui unico significato valido può esser questo, che il popolo italiano, tutto, aspirava al ritorno pacifico nella costituzione, nella legalità e nella pace interna; e per questo ritorno pacifico parte di esso (maggiore o minore ora non importa) era anche disposto a dar mandato all'attuale governo e ad una sua maggioranza parlamentare. Mandato, dunque, strettamente condizionato, che, in mancanza del governo, deve essere adempiuto dalla maggioranza medesima, ove essa non voglia lasciar cadere nel nulla l'unico suo titolo di validità, costringendo in tal caso, *ipso facto*, il potere statale supremo ad intervenire.

Dedichiamo questa modestissima lezione di diritto costituzionale ai ministri «liberali» e «costituzionali» dell'attuale governo, on.li Casati, Sarrocchi, Nava, Di Giorgio, Thaon di Revel.

Il processo Matteotti

Filippo Naldi in libertà provvisoria

Roma, 14, notte.

Il fatto nuovo della cronaca odierna della istruttoria relativa al delitto Matteotti è la improvvisa scarcerazione di Filippo Naldi, provvedimento che nulla faceva prevedere.

Si è infatti appreso questa sera alle ore ventuno, dietro analoga decisione della Sezione d'accusa incaricata dell'istruttoria Matteotti, che è stato rilasciato in libertà provvisoria il dottor Filippo Naldi.

Il Naldi, accompagnato dal fratello Bertrando e dall'avvocato Cesare Mancuso suo difensore, si è subito recato al suo villino al Gianicolo. Non ha voluto essere avvicinato da nessuno. Appariva evidentemente commosso.

L'imputazione attuale del Naldi deve essere così limitata, presumibilmente, a quella di favoreggiamento.

Dal carcere alla villa

La notizia della scarcerazione del Naldi si è sparsa rapidamente nei ritrovi serali della città, ed ha prodotto ovunque una grande impressione, dando adito ad una lunga serie di discussioni, di deduzioni e di commenti. Apprendiamo intanto che la deliberazione della sezione d'accusa, maturata da lungo tempo (e conviene aggiungere con grande lentezza) è avvenuta dopo una lunga, definitiva riunione, che il comm. Del Giudice ed il comm. Tancredi hanno avuto nelle prime ore del pomeriggio di oggi. In tale colloquio, la posizione processuale del Naldi è stata oggetto di un esame esauriente, nel quale sono state vagliate, una per una, in una rigorosissima analisi, le risultanze emerse al riguardo dalle deposizioni testimoniali di questi ultimi giorni. Una volta constatata che ogni altra imputazione che non fosse quella del reato di favoreggiamento, non aveva una seria base nei fatti accertati dalla istruttoria, ma che anzi le risultanze finora acquisite dalla medesima portavano ad escludere una partecipazione diretta del Naldi al delitto Matteotti, i magistrati hanno deciso senz'altro la scarcerazione dell'arrestato.

La deliberazione è stata subito comunicata al Procuratore del Re, che a sua volta ne ha dato comunicazione al direttore delle carceri giudiziarie di Regina Coeli, cav. Macrì. Quest'ultimo ha provveduto subito ad avvertire la famiglia del Naldi.

La famiglia abita in un villino sul Gianicolo, presso la località denominata di San Pietro a Montorio, sulle pendici che guardano Monte Verde. Immediatamente, il fratello del Naldi, Bertrando, che fu già amministratore del *Tempo* quando il Naldi ne reggeva la direzione, si recava a Regina Coeli in automobile. Nel gabinetto del cav. Macrì si trovava già intanto l'avvocato Cesare Mancuso, difensore del Naldi, il quale aveva appreso la notizia negli ambienti giudiziari. Il dottor Naldi è stato tradotto alla presenza del direttore delle carceri, che gli ha comunicato la notizia della riconquistata libertà. E' stato con viva commozione che l'ex direttore del *Tempo*, il quale appariva assai sciupato fisicamente dalla lunga detenzione, ha riabbracciato il congiunto. Un lungo abbraccio ha suggellato l'incontro fra i due fratelli singhiozzanti.

La perizia e il mistero della Quartarella

Mentre uno degli imputati riacquista in tal modo la libertà, si viene a conoscere che il mistero della Quartarella sarà presto in parte svelato. Infatti, scadono appunto domani i termini entro i quali i periti proff. Alessandrini e Lepri dovrebbero depositare alla Cancelleria della Sezione d'Accusa la tanto attesa perizia entomologica, perizia che da un certo punto di vista è la più interessante, come quella che può dare la prova sicura che non tutti i responsabili del delitto Matteotti sono a Regina Coeli. A questo proposito il «Mondo» scrive:

«Se le voci che circolano a Palazzo di Giustizia sono vere i periti concluderebbero affermando che il cadavere dell'on. Matteotti fu sepolto nella fossa della Quartarella molto tempo dopo l'uccisione del deputato unitario, ed allora si dovrebbero ricercare coloro i quali si sarebbero resi responsabili almeno del reato di occultamento del cadavere».

Per la fine del mese dovrebbe essere depositata la perizia medico-legale. Stamane, intanto, i comm. Del Giudice e Tancredi sono rimasti nel loro ufficio senza interrogare alcun testimonio e si sono invece occupati della pratica relativa alla rogatoria ordinata dal Tribunale di Milano nella causa dei fratelli Finzi contro i gerenti dell'«Avanti» e dell'«Unità».

Gli addentellati massonici

Il «Popolo» continua questa sera le sue pubblicazioni relative ai supposti legami massonici di alcuni degli implicati nel delitto Matteotti. Continuando ad esaminare punto per punto la nota circolare di Raoul Palermi, gran maestro della massoneria di Piazza del Gesù, riguardante il delitto Matteotti, il «Popolo» scrive:

«I nostri lettori ricordano le citazioni precedenti, tutte rivolte a dimostrare che l'orribile delitto di cui rimase vittima il compianto deputato unitario ha avuto un movente oscuro, misterioso, infernale. Secondo la circolare palermiana i suggeritori del delinquenti (Rossi, Dumini, Volpi, ecc.) devono essere ricercati fra i nemici del fascismo, cioè fra gli aggregati (associazione a delinquere, dunque!) aventi interesse a colpire al cuore la nazione e a rovesciare il governo. Costoro, con suggestioni abilissime, avrebbero approfittato del fanatismo di alcuni e della cupidigia di altri per far uccidere l'on. Matteotti e sfruttare poi, a scopo antifascista, la reazione morale del paese. Non disse anche l'on. Mussolini alla Camera: «Solo il mio più mortale nemico poteva concepire un simile delitto antifascista?».

Il fedele Palermi spinge fino alle ultime conseguenze la logica del «Duce» e soggiunge: «Questo (cioè l'origine antifascista del delitto) valga a spiegare l'atteggiamento di parecchi giornali (che vuol dire giornali di opposizione) immediatamente dopo il delitto». Questi giornali hanno avuto il torto di imboccare difilato la via maestra della verità, o della giustizia, e di percorrerla a passo di marcia, senza riguardi per alcuna responsabilità, incuranti serenamente delle minacce e delle insidie della fazione dominante, inflessibili di fronte agli stessi provvedimenti liberticidi del Governo, spregiudicati nel varcare l'ombra del segreto di qualunque soglia. Perciò il Palermi, fido seguace del regime, fa insinuare nella sua circolare il sospetto che questi giornali fossero in rapporti coi mandanti dell'assassinio Matteotti, anzi che essi avessero parte addirittura nel piano di sfruttamento politico della reazione morale al delitto».

L'ultima trovata

Continua il *Popolo*:

«La circolare palermiana continua, proseguendo i suoi attacchi: «Però, la malafede più evidente, l'odio più feroce, più degno di Torquemada è dimostrato dal clericalissimo giornale quotidiano di Roma, il *Popolo*, organo del prete Don Sturzo, che pretende di ristabilire il potere temporale con tutti i mezzi, mettendo insieme rossi e neri, uniti in combutta a certi massoni giustinianei. Nell'estate del 1924 si diceva ai nostri, nelle giornate romane più torbide, successive al misfatto Matteotti: «L'insurrezione sta per scoppiare. Anche per voi sarà eretta la forca in piazza del Gesù».

E l'organo popolare commenta:

«Di questo passo farneticando, contorcendosi, mentendo, sopratutto mentendo, la circolare palermiana tenta di stabilire, come per suo conto conclude, che il delitto Matteotti è frutto di un'infernale macchinazione, alla quale si sono prestati, inconsciamente o per venalità, alcuni pezzi grossi del fascismo, ma che deriva tutta da misteriose e segrete forze antinazionali che fanno capo a Don Sturzo, il quale vuole ricostituire ad ogni costo il potere temporale! Attraverso tanti acrobatismi logici vediamo delinearsi da lungi, come nella nebbia, ma abbastanza chiara, perchè non dirlo francamente, la Cupola di San Pietro.

«Quattro mesi di battaglia giornalistica intorno al delitto Matteotti ci hanno addestrati a sventare i più abili colpi di scena, ed a scevrare la verità dalla congerie di migliaia e migliaia di informazioni, orali e scritte, che pretendevano spesso di fornirci la chiave di soluzione di tragici enigmi; ma confessiamo che una spiegazione più balorda e, nel tempo stesso più vile, di quella che ha tentato di dare la circolare palermiana, non ci risulta che sia mai passata (direbbe l'on. Mussolini) neppure per la controcassa del cervello dell'ultimo pazzoide scribacchino. Però, abbiamo voluto lo stesso denunciare alla coscienza pubblica le turpitudini contro la verità ed il buon senso, che sono capaci di concepire e di tollerare gli adepti di quell'ordine massonico cosiddetto nazionale, del quale, in un memorabile comunicato *Stefani* dell'8 novembre 1923 Mussolini diceva: «All'infuori di ogni settarismo, serve la Patria con fedeltà al Governo nazionale», e verso il quale egli, capo del governo, che accoglieva così calorosamente la fedeltà palermiana, esprimeva le sue simpatie».

Un significativo omaggio

Il comitato delle opposizioni per l'Abruzzo, riunito in Aquila il giorno 8 corrente, deliberava di inviare, in occasione della visita del Capo del fascismo nella città di Aquila, il suo omaggio ed il suo pensiero di devozione immutata a due vittime della brutalità fascista, Matteotti e don Minzoni. Incaricava perciò alcuni suoi membri (scegliendo fra essi i rappresentanti dei singoli partiti componenti il comitato) di recarsi a Roma perchè, dopo aver deposto un omaggio di fiori al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, che vide l'inizio della tragedia per cui doveva miseramente perire l'on. Matteotti, visitassero in Roma stessa la sede di quel partito per cui Don Minzoni seppe lottare e morire. La Commissione, venuta a Roma, si recava nella giornata di domenica sul Lungo Tevere e deponeva sul luogo dove fu rapito l'on. Matteotti una ghirlanda di fiori. Si recava poscia dalla vedova della vittima a significarle il proprio omaggio reverente e l'esecrazione per l'orribile delitto che ha commosso tutta la nazione ed il mondo.

La Commissione s'è recata presso la sede del Partito popolare italiano ed ha adempiuto all'incarico di precare vivamente i dirigenti del Partito popolare stesso, perchè comunichino ad Argenta, ai famigliari ed ai compagni di fede del sacrificato don Minzoni, l'omaggio della parte migliore della cittadinanza aquilana al morto per l'idea, e ciò nel giorno nel quale si organizzavano nella loro città natale nuove manifestazioni per il «duce» del fascismo.

Il Commissario prefettizio di Alessandria al Ministero dell'interno

Alessandria, 14, notte.

Apprendiamo stasera che il comm. dott. Francesco Piemarta, già vice-prefetto di Alessandria e che dal 21 settembre 1923 è commissario prefettizio del nostro comune è stato nominato a un'importante carica presso il Ministero dell'Interno.

A sostituirlo nella carica di vice-prefetto è stato chiamato il cav. uff. Filippo Mario Frattaroli.

Il Gran Consiglio fascista

"Il fascismo arbitro della situazione„ - Come la marcia su Roma sarà celebrata senza Combattenti nè Mutilati - Le camice nere giureranno "inquadrate nelle loro ferree legioni„ il 28 Ottobre

Roma, 14, notte.

Questa sera, alle 22, si è tenuta a Palazzo Venezia la prima seduta della Sessione di ottobre del Gran Consiglio fascista. Ecco il comunicato ufficiale:

«All'inizio della seduta il Presidente del Consiglio si alza in piedi e con parola commossa rievoca la nobile figura dell'on. Casalini, caduto al pari di tutti i martiri fascisti vittima della sua fede e del suo amore al fascismo. Segue quindi l'on. Grandi, che ricorda ai colleghi Mario Giuda, uno dei primi militi della vigilia e uno di quelli che operarono in silenzio ed in umiltà. Passato il momento di profonda commozione, il Presidente ha fatto l'esame della situazione generale politica interna ed estera. Dall'insieme dell'esposizione è risultata la influenza politica del fascismo arbitro della situazione. Riprendendo l'ordine del giorno del Gran Consiglio del luglio scorso, è stata aperta la discussione sopra la commemorazione del secondo anniversario della marcia su Roma. Alla discussione, oltre il Presidente, hanno partecipato gli on. Bastianini, Sardi, Farinacci, Gray, Caprio, Giunta, Maraviglia, Forges Davanzati e Masi. Alla fine della discussione è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio ricorda:

«1.o che fino dal luglio scorso fu determinato il carattere della manifestazione celebrativa del secondo anniversario della marcia su Roma, e tale determinazione conferma aggiungendo che la manifestazione deve riuscire e riuscirà ammonitrice e solenne;

«2.o che, avendo molti combattenti e molti mutilati delle provincie chiesto di partecipare alla cerimonia, il Gran Consiglio autorizza le Federazioni provinciali fasciste a prendere localmente opportuni accordi e mettersi in contatto diretto con la Federazione nazionale degli Arditi d'Italia, con la Associazione nazionale volontari di guerra e con l'Unione nazionale mazziniana;

«e decide il piano della celebrazione nei seguenti termini: giuramento della milizia 28 ottobre, con due speciali concentramenti delle legioni a Milano ed a Roma; riunioni pubbliche alle sedi dei fasci la sera del 28 con conferenze di propaganda celebrative della marcia su Roma e dell'opera del Governo fascista; riunioni straordinarie dei Consigli comunali e provinciali fascisti il giorno 30; manifestazione aviatoria al 31 a Roma; comizio all'Augusteo. Il Gran Consiglio invita fino da questo momento i fascisti di tutta Italia a prepararsi con fiero animo alla celebrazione dell'evento rivoluzionario, orgoglio della nuova generazione uscita dalla guerra e dalla vittoria. Un manifesto sarà lanciato alla nazione».

«In occasione del prossimo giuramento della Milizia, è stato votato per acclamazione il seguente saluto:

«Il Gran Consiglio, alla vigilia del giuramento della Milizia, stabilito nel secondo anniversario della marcia su Roma, manda ai legionari, che giureranno inquadrati nelle loro ferree legioni, il più entusiastico saluto, e invita il popolo fascista a raccogliersi intorno alla Milizia, presidio volontario offerto dal fascismo alla sicurezza e alla grandezza della Nazione».

Il Gran Consiglio continuerà i suoi lavori domani sera alle 22.

Combattenti e Mutilati in prima linea

Questo il comunicato del Gran Consiglio, dal quale è facile rilevare la preoccupazione del massimo organo fascista nel simulare il disappunto per la deliberata astensione dei Combattenti e dei Mutilati dalle cerimonie del 28 ottobre per la ricorrenza della marcia su Roma. L'autorizzazione data alle Federazioni fasciste di prendere accordi locali con combattenti e mutilati è, infatti, una finzione, dato che la gran massa dei gloriosi reduci è disciplinata alle proprie Associazioni nazionali.

Del resto, questo Gran Consiglio, senza discorso dell'on. Mussolini, non può con qualsiasi sua decisione, mutare la situazione nè il corso degli avvenimenti.

Infatti, l'atteggiamento dei Combattenti e dei Mutilati di fronte al fascismo resta in primissimo piano. Secondo una voce diffusa e raccolta oggi dal *Sereno*, qualche membro del Gran Consiglio solleverebbe la questione della permanenza dell'on. Viola nel partito fascista. Al capo dei combattenti si rimprovererebbe l'approvazione del noto ordine del giorno di Assisi in cui il fascismo venne trattato alla stregua degli altri partiti. La voce non ha nulla di inverosimile, essendo da tutti risaputo che numerosi esponenti della tendenza più avanzata della scissione vorrebbero arrivare, *sic et simpliciter*, ad una dichiarazione di guerra coll'Associazione nazionale Combattenti.

Anche *L'Impero*, oggi, in uno dei suoi titoloni chilometrici a caratteri di scatola, insisteva in uno dei temi prediletti dagli esaltatori del fascismo, affermando che «le Associazioni dei mutilati e dei combattenti rimasero inerti dinanzi al misfatto della teppa rossa e al suo tentativo di dittatura», ma è presumibile che gli organi responsabili del partito non siano disposti a seguire a cuor leggero gli impulsi dell'ala estrema e seguano nei riguardi dei mutilati e dei combattenti la tattica sin qui seguita.

Intanto è significativo il fatto che giornali rispecchianti il pensiero dei dirigenti, abbiano preferito non far tanto chiasso intorno ai deliberati dell'Associazione nazionale combattenti, limitandosi a dire che, del resto, i combattenti non erano stati invitati alla cerimonia di fine ottobre. Gli stessi giornali hanno anche cercato di svalutare puerilmente la massima associazione dei combattenti. Ma ci si chiede generalmente dove sia oggi il fascismo che la stessa associazione sopravalutava ed esaltava come esponente massimo degli excombattenti, quando, in momenti ed in situazioni diverse, essa sosteneva incondizionatamente il Governo fascista.

La brutta bella Regazzi

L'attenzione degli ambienti politici verte sempre sulla situazione che ha rivelato contrasti così sintomatici nella stessa compagine ministeriale. Molto commentata è stata la costituzione del Regazzi, rimasto per tanto tempo irreperibile per la Questura. Il *Giornale d'Italia*, già nella sua edizione meridiana, rilevava che quello che si può dire a proposito del caso Regazzi, e di tanti altri così noti ed ignoti, è che l'azione energica per rimettere il fascismo sul binario della legalità è mancata e che il Governo soffre per l'appunto del perdurare dello spirito di illegalismo ed antinormalizzatore del suo partito:

«E' questo spirito che ha progressivamente distaccato dal Governo partiti e categorie di cittadini, sicchè oggi può dirsi che il filo fascismo è finito e comincia la crisi del fascismo».

La volontaria costituzione del ricercato, poi, non è stata davvero interpretata in questi circoli politici come una riabilitazione della polizia bolognese, la quale non ha mostrato di notare il Regazzi se non quando questi era già arrivato nell'interno delle carceri. A questo proposito *La Voce Repubblicana* osserva, appunto:

«Rimane così definitivamente documentata l'impotenza del Governo fascista. Questa costituzione assomiglia maledettamente a quella di Cesare Rossi. Il Regazzi si è costituito in piena libertà di decidere il contrario. L'introvabile piccolo *ras* ha voluto graziosamente porre termine alla beffa di un anno».

Ma ciò che ha pure impressionato, ed è oggetto di commenti negli ambienti politici, è appunto la ripercussione che il singolare fenomeno della situazione bolognese ha avuto fra i membri del Governo. *Il Giornale d'Italia* al riguardo pubblica:

«Si crede che la costituzione del Regazzi sia il frutto delle intese intervenute a Bologna tra il guardasigilli on. Oviglio ed il sottosegretario agli interni on. Grandi, col fascismo bolognese. Si afferma inoltre che si è fatta la pace tra l'on. Oviglio e Grandi e che l'eventualità di dimissioni del guardasigilli è scongiurata».

Come si vede dal commento dell'organo liberale, il dissenso tra i due membri del Governo è stato tale da rendere probabile le dimissioni dell'on. Oviglio.

L'odierna riunione dei "destri„

I riflessi politici di questa situazione hanno fatto passare quasi inosservato il lavorio preparatorio della riunione dei deputati e senatori liberali di destra, indetta, come sapete, per domani alle 16 a Montecitorio. Sono note le vicende che hanno portato a questa riunione dopo il Congresso di Livorno i cui deliberati hanno particolarmente preoccupato la frazione liberale collaborazionista. L'adunanza di domani è convocata appunto per definire l'atteggiamento della destra nei riguardi del partito dopo il Congresso di Livorno. Vi abbiamo già detto che sarà presieduta dall'on. Salandra, il quale — stando poi a quanto si assicura — farebbe dichiarazioni di ordine politico. Sull'esito della riunione crediamo di poter mantenere le previsioni che vi abbiamo fatte ieri. Pare che l'on. Salandra sia contrario alla secessione, la quale, qualora avvenisse, avrebbe più il carattere di distacco di una parte della minoranza ministeriale, anzichè di una questione di principio, poichè i postulati affermati dal Congresso di Livorno non costituiscono che i principî cardinali del liberalismo. La frazione collaborazionista esporrà il suo punto di vista in un ordine del giorno nel quale si vedrà questo assurdo: riaffermazione dei principî del liberalismo e volontà di continuare la collaborazione col Governo fascista. E' noto che i destri rivendicano l'assoluta autonomia sul terreno parlamentare, appunto per poter avere libertà di azione verso il Governo. La direzione del Partito potrà perciò prenderne atto, oppure considerare incompatibile la permanenza nel partito della frazione dissidente. Questa ultima eventualità sembra che sia da escludere, ritenendosi che la direzione consentirà ai componenti dell'antico gruppo parlamentare libertà di movimento sul terreno parlamentare.

Il collaborazionismo e l'unità del Partito

Intanto *Il Giornale d'Italia* continua a confidare che l'unità del Partito sarà conservata ed a questo fine ripete che «il Congresso non ha fatto una questione di collaborazionismo, ma di principio, e che l'ordine del giorno Pedrazzi non ha un carattere di dichiarata opposizione». Il giornale quindi accenna al telegramma inviato agli onorevoli Sarrocchi e Casati e soggiunge:

«Alla scissione del partito liberale in due ali il Congresso di Livorno non ha dato alcun motivo. Vi è stata anzi a Livorno identità di pensiero tra tutti i liberali: considerare la necessità di ridare pace e legalità al paese. La questione contingente della tattica parlamentare non è stata compromessa in alcuna guisa. Il campo d'azione dei deputati e senatori non è stato affatto invaso. Il Congresso ha voluto espressamente non occuparsi della questione della collaborazione poichè ha ritenuto, a grande maggioranza, essere più opportuno l'affermare i principî del partito e preparare al paese, scosso e perplesso, una piattaforma mediana fra le frazioni contrastanti ed un programma di normalizzazione e di pacificazione».

L'organo liberale ritiene che se i senatori ed i deputati che parteciperanno alla riunione di domani vorranno continuare la collaborazione al Governo, è cosa questa che riguarda la loro coscienza; ma — secondo il giornale — non può essere motivo di scissione ed il giornale conclude:

«Come si possa dunque venire ad una scissione, nessuno vede; e d'altra parte siamo sicuri che i deputati ed i senatori che si riuniranno domani, si renderanno perfettamente conto che in questo delicato momento politico il paese guarda con vivissima simpatia al Partito liberale e lo vedrebbe con grande rammarico diviso e discorde quando, invece, per l'interesse nazionale, una forza equilibratrice centrale è, più che utile, necessaria. Per queste ragioni crediamo che i pronostici di una calma decisione, che non ferisca l'unità del partito si avvereranno sicuramente».

"Attesa della maturazione„

Lo stesso giornale poi pubblica una intervista con uno degli esponenti della tendenza centrista, l'avv. Nori, il quale, richiesto sul significato del Congresso ha detto:

«Il partito liberale ha riaffermato il suo atteggiamento ed ha elencato i principî di giustizia al cui avverarsi è affidato il ritorno alla libertà della vita civile. La realizzazione e la difesa di questi principî il Congresso ha commesso ai suoi organi gerarchici e parlamentari. Ciò non ha un significato di opposizione nè di collaborazione; significa soltanto, attesa serena della maturazione della situazione politica, che gli organi del partito hanno il compito di invigilare, ed a suo tempo di prendere le opportune risoluzioni in conformità delle decisioni del Congresso. La tesi centrista, affermatasi vittoriosa sull'ordine del giorno Pedrazzi, ha salvato l'unità del partito che avrebbe invece passato un serio pericolo con un rigido orientamento a destra o a sinistra. Questo hanno compreso gli stessi elementi più intransigenti delle due correnti estreme, che hanno rinunciato all'ultimo momento a contarsi sull'ordine del giorno, limitandosi ad astenersi sull'ordine del giorno Pedrazzi. Moltissimi dei destri, dopo che l'ordine del giorno Ricci rimase in minoranza, rifiutarono di dare voto contrario a quello Pedrazzi e preferirono l'astensione. Evidentemente, sia negli uni che negli altri, prevalse il desiderio di mantenere l'unità del Partito».

Il sen. Berio contro il fascismo per la civiltà

Il senatore Rodolfo Berio, in un articolo che uscirà nel prossimo numero di *Echi e Commenti*, approva pienamente il voto di Livorno e osserva, riferendosi all'appoggio dato dai liberali al fascismo:

«I liberali non potevano accordare al movimento fascista il loro appoggio se non in quanto si tratta di un fenomeno transitorio diretto non a sovvertire le basi dello Stato liberale, qual'è nella lettera e nello spirito della costituzione, ma, per l'opposto, a restituirgli nell'ordine e nella disciplina le condizioni stesse della sua esistenza, della sua forza e del suo sviluppo. In sostanza, per quanto la situazione politica creata dalla marcia su Roma potesse apparire fino dai primi atti del nuovo Governo affatto eccezionale e tale da turbare la coscienza di ogni cultore del diritto costituzionale, tuttavia quella situazione fu valutata in relazione alle condizioni politiche del periodo precedente e fu ritenuta come un atto necessario più o meno duraturo, ma in ogni caso transitorio per il riassetto del paese e per il graduale ritorno alla normalità».

Il senatore Berio nota poi che alle speranze e alla fiducia dei liberali non ha corrisposto l'azione del Governo fascista, rivolta piuttosto a consolidare quello che il partito chiama le conquiste della rivoluzione, e osserva:

«Sorge quindi dissenso sopra una vera questione di principî e di tendenze. Non si tratta di discutere se sussistono ancora e in quale misura le ragioni contingenti che giustificarono il movimento della organizzazione fascista e l'avvento del partito al governo dello Stato, e di esaminare in quale forma e con quali mezzi possa superare le difficoltà che ostacolano e ritardano il ritorno alla normalità. Si tratta invece di abbandonare l'idea della normalizzazione, che è una «brutta parola», di cui non si intende il significato, e di far prevalere nell'ordinamento e nella funzione dei poteri dello Stato concetti e tendenze conformi alle direttive del nuovo partito».

Rilevato l'errore della concezione dell'on. Mussolini, il senatore Berio dice:

«Il fascismo non può che rappresentare un fenomeno transitorio, poichè è assurdo pensare che possa costituire l'assetto politico stabile e duraturo, e che solo l'Italia, nelle attuali condizioni di civiltà mondiale, possa essere utilmente governata con criteri e direttive che non sono proprie nè di uno Stato a forma rappresentativa, nè di uno Stato assoluto, e che non trovano riscontro negli ordinamenti di tutti gli altri paesi».

Il senatore Berio riguardo al così detto pericolo sovversivo dice:

«Innanzitutto, se così non fosse, dovremmo disperare delle sorti e dell'avvenire del nostro paese, perchè sarebbe veramente grave e pericoloso che la compagine e la sicurezza dello Stato non potessero altrimenti garantirsi che mediante la compressione permanente del suo popolo e dei suoi istituti costituzionali. Ma ripeto che il pericolo non sussiste, imperocchè, dopo le dolorose vicende di questi ultimi anni e per merito in gran parte del fascismo, si è determinato nel popolo uno spirito così saldo di conservazione e di idealità patriottica e nazionale che qualunque tentativo di disgregazione sarebbe immediatamente represso dalla coscienza stessa del paese. E' poi superfluo rilevare che la possibile organizzazione di opposizioni come pure la propaganda d'idee e opinioni diverse da quelle del partito dominante sono fatti che non possono essere impediti e repressi fino a che non escono dai limiti, a meno di negare la ragione stessa della civiltà; e d'altronde, lungi dal costituire un pericolo, giovano al dibattito delle idee che sono coefficienti di perfezionamento e di progresso».

"Sospinti con furia e voluttà„

L'on. Di Cesarò, *leader* della democrazia sociale, occupandosi in *Echi e Commenti* del Congresso di Livorno scrive:

«Non era infatti possibile al Partito liberale, come a nessun partito, del resto, definire se medesimo e precisare i suoi postulati in funzione di un altro partito. Esso non poteva che affermare il principio, il cardine della dottrina di cui vuole essere espressione, lasciando poi ai suoi uomini ed organi responsabili alla sua organizzazione di trarre da quelle le norme della propria condotta, le direttive da segnare al partito. Così, sono essi che dovranno a Congresso finito interpretarne lo spirito e la volontà, e giudicare se vi sia incompatibilità fra programma liberale da una parte e mentalità e opera governativa fascista dall'altro. Su questa libertà d'interpretazione e valutazione vogliono ora naturalmente speculare i liberali filo fascisti ad oltranza, ed in particolar modo i senatori e deputati, per tentare di mantenere ancora fermo l'appoggio così detto collaborazionista, del liberalismo italiano al Governo di Mussolini. L'equivoco dunque permane, ma non potrà durare, e non sarà certo per merito dei liberali, ma dei fascisti, i quali fra i tanti addebiti che a loro si muovono non hanno però la possibilità di comprendere, nonchè quella di sapere sempre agire con tatto, con avvedutezza, con coerenza e con fermezza, che negli uomini sono sicuro indizio di forza e di volontà. L'esteriore violenza, la mancanza di freni inibitori, sono i peggiori nemici degli uomini e nella fattispecie possono giungere a non lasciar riconoscere le benemerenze dei parlamentari liberali che si oppongono alla rottura col fascismo. Ve li spingeranno anzi con furia e voluttà».

Ancora nuovi Senatori?

Domani, come sapete, e come ricordiamo in altra parte del giornale, si riunirà il Consiglio dei ministri. Sapete già che l'on. Mussolini avrebbe intenzione di proporre al Consiglio dei ministri la nomina di 15 nuovi senatori, i cui nomi dovrebbero essere resi di dominio pubblico in occasione del 4 novembre, nella ricorrenza della battaglia di Vittorio Veneto. Sarebbero, così, coi 55 e più nominati recentemente, circa 70 senatori nuovi che dovrebbero andare ad ingrossare a Palazzo Madama quella maggioranza governativa che non osò dare a Mussolini, l'indomani del delitto Matteotti, che un voto esplicitamente condizionato. Ora *Il Mondo* contesta la correttezza del procedimento con cui il Governo ha voluto e sembra voglia ancora più largamente garantirsi contro le sorprese della Camera Alta, la quale potrebbe anche accorgersi che quelle condizioni che essa pose nel voto di fiducia del luglio scorso non sono state niente affatto rispettate. Il giornale riconosce che l'assenza di limitazione dei componenti del Senato ha sempre teoricamente consentito la possibilità di manovre governative dirette a modificare le proporzioni delle correnti politiche in seno all'assemblea, ma aggiunge che questa possibilità teorica non si traduce generalmente in realtà pratica se non in misura limitata, ed il limite era dato dalla correttezza politica; e prosegue il giornale:

«Il criterio di tale correttezza, poteva riassumersi così: che un Governo politicamente *sub judice* in Senato non poteva correttamente modificare la composizione dell'assemblea. E sebbene nella costituzione scritta non risulti nulla in proposito, si è sempre considerato che spetti alla presidenza del Senato di vigilare, mediante una efficace azione morale, affinchè l'entità politica, la dignità della Camera Alta non risultassero diminuite attraverso inopportuni interessati interventi di Governo riguardanti l'esercizio della prerogativa regia di nomina. Una tale vigilanza è di spettanza, nel modo più esigibile, della presidenza del Senato, dopo la riforma che rese il presidente elettivo. Ora, sotto il regime fascista, tutti questi criteri

di opportunità e correttezza, che integrano ed equilibrano la Costituzione scritta, sono stati relegati nel museo dell'antichità, sicchè può dirsi che, salvo la forma e con diversi mezzi, il Governo abbia operato a Palazzo Madama come a Montecitorio, alterando il carattere e il funzionamento dell'Assemblea. E' noto infatti che fino al 1922 le nomine in virtù dell'art. 29 erano rarissime. Dopo il 1922 invece ogni buon italiano che avesse direttamente o indirettamente aiutato il fascismo a conquistare lo Stato fu considerato benemerito della Patria e per gli eminenti servizi resi in tal guisa, poteva essere introdotto in tal modo a Palazzo Madama. Non è dimenticata la scandalosa nomina di quel generale De Bono il quale, subito dopo la marcia su Roma, non esitava a dichiarare, in una intervista concessa ad un giornale romano, che avrebbe marciato contro le truppe regie alla testa delle camicie nere qualora lo stato di assedio non fosse stato ritirato. E dire che questo eroicomico personaggio era un generale del R. Esercito e come tale, trascurabile incidente, si trovava ad aver giurato fedeltà al Re. Camminando di questo passo, si giunse all'infornata del 32 che rappresenta il vertice della scorrettezza politica alla Costituzione, giacchè il Governo, con tale mezzo, provvide ad eludere le conseguenze della discussione politica del giugno scorso e mentre il Senato dovrebbe giudicare, riduce il Senato stesso ad un teatrino del quale tira i fili dietro le quinte. La doverosa funzione di vigilanza morale da parte della presidenza del Senato è mancata completamente. L'on. Tittoni, altra volta così difficile con chi non chiedeva nulla o assai poco, questa volta è stato condiscendentissimo con chi chiedeva molto o, per essere più esatti, con chi si prendeva tutto, senza chiedere nulla a nessuno. L'on. Tittoni non si è accorto nemmeno che, grazie a quella condiscendenza, la folla di Palazzo Madama cresceva di numero, ma l'autorità dell'Assemblea da lui presieduta perdeva molte diecine di punti nella quotazione della pubblica opinione. Ora vedremo fra breve che cosa penserà il Senato di tutto questo e cioè del già fatto e di ciò che si prepara. Vedremo, ma frattanto crediamo che anche il paese abbia diritto di pensare qualche cosa dei suoi istituti e, se non erriamo, esso pensa ormai, nella grande maggioranza, che sia prudente porre finalmente il Senato al riparo dalle oscillazioni dei costume politici dell'opinione di questo o quel capo del Governo in materia di correttezza politica, ecc. ».

Le "savie leggi"

A complemento di queste note di cronaca dobbiamo segnalarvi una eco della peregrinazione dell'on. Mussolini attraverso le regioni d'Italia. Nel suo ultimo viaggio, come sapete, l'on. Mussolini disse ai fascisti della Sabina e dell'Abruzzo di aver dato « savie leggi » al suo popolo. Ora il Mondo si propone di vedere quale fondamento di verità sia nelle parole del presidente del Consiglio e le trova assolutamente ingiustificate. Scrive:

« I volumi ponderosi, qualche diecina di chilogrammi, in cui sono raccolti i provvedimenti emessi nel tempo dei pieni poteri, non costituiscono certamente un « corpus juris » per il quale l'on. Mussolini possa far impallidire Giustiniano. In realtà il duce, in altre cose affaccendato, non se ne intende molto delle leggi che decreta, e indulge largamente ai suoi collaboratori. Egli lasciò fare alla riforma Carnazza e rilasciava al ministro devastatore i certificati più lusinghieri di solidarietà con la stessa facilità con cui oggi approva Sarrocchi, che si è preso il gusto di fare, anche nelle nomine, perfettamente il contrario del tramontato predecessore. Il fenomeno delle savie leggi Carnazza, rimangiate dalle savie leggi Sarrocchi, può essere assunto a simbolo di ciò che avviene in ogni ramo della ricostruzione fascista. Le savie leggi Diaz sono cancellate e sostituite dalle loro opposte, e cioè dalle savie leggi Di Giorgio. Poco importa che il senatore Casati, a differenza del più ispido collega in liberalismo Sarrocchi, metta tutto il velluto e il bel garbo patrizio a demolire la savia legge fascistissima del più fascista di tutti, del suo predecessore, che è ora il Solone dei Soloni e che nella sua nuova elucubrazione sullo Stato affidata al giornale ex-nazionalista sembra prendere tempo in attesa che l'attualismo filosofico lo converta al regime di domani ».

Il giornale esamina quindi quello che è avvenuto nel campo delle amministrazioni comunali e provinciali, consule Acerbo, nell'azienda ferroviaria sotto il dominio dell'on. Torre e del Chiarini, al commissariato della emigrazione ecc., per dimostrare non vera la vanteria fascista. Comunque, secondo il giornale, non è questo di cui oggi si tratta. E il Mondo conclude:

« La nostra ardente passione è oggi concentrata in una prevalente e travolgente questione di ordine morale, più ancora che politico, che investe questo Governo. Il nostro grido è oggi di restaurazione della libertà elementare, della dignità della vita, il ristabilimento prima che di uno stato costituzionale di un semplice stato legale ».

La vertenza Giunta-Bencivenga composta

Roma, 14, notte.

La nota vertenza cavalleresca Bencivenga-Giunta, sorta, come si ricorderà, in seguito alla frase seguente dell'on. Giunta pronunciata verso l'on. Bencivenga nella seduta della Camera del 30 maggio 1924: « Questo illustre generale che qualcuno dovrà mettere a posto » è stata oggi composta.

Ecco il verbale che dichiara chiusa la vertenza stessa:

« Il giorno 14 ottobre 1924, in una sala del Palazzo del Parlamento si sono riuniti i signori on. Mario Berlinguer ed on. Enrico Molè rappresentanti dell'on. Roberto Bencivenga, ed i signori Fausto Salvatori e on. Alessandro Lessona, rappresentanti dell'onor. Francesco Giunta, per esaminare ex-novo la vertenza sorta fra i signori on. Roberto Bencivenga e Giunta nella seduta parlamentare del 30 maggio 1924. I quattro rappresentanti sono muniti del più ampio mandato. Gli on. Berlinguer e Molè riportano regolare sfida ai rappresentanti dell'on. Giunta per la frase: « Questo illustre generale che qualcuno dovrà mettere a posto... », frase pronunciata dall'on. Giunta e con queste parole riprodotta dal resoconto stenografico. I signori Salvatori e Lessona accettano la sfida. I quattro rappresentanti, di comune accordo, esaminano l'origine e lo sviluppo della vertenza, ex-novo, come è desiderio dei contendenti e dei nuovi rappresentanti, senza entrare nel merito dei precedenti verbali, che con questo s'intendono annullati, e senza tener conto del tempo trascorso, nel quale, per ragioni diverse, esaminate ed approvate, non si potè addivenire ad una riunione dei padrini. Risulta chiaro dalle reciproche spiegazioni, lealmente e francamente richieste e date, che l'on. Giunta intendeva dare alla sua frase il valore di un richiamo all'autorità gerarchica circa la attività politica dell'on. gen. Roberto Bencivenga, che da parte sua rivendica la libertà della tribuna parlamentare.

« I quattro rappresentanti osservano ancora essere stata la frase ritenuta offensiva dal gen. Bencivenga pronunciata in una discussione tumultuosa, nella quale il contrasto di parte dominava sull'urto delle persone, e perciò non superare in alcuna guisa, nè per concetto nè per valore, le schermaglie di parole, consuete nella vivacità di una discussione. Osservano infine che l'onorabilità e la dignità dei contendenti rimangono al di fuori del contrasto, e perciò dichiarano non esservi più materia cavalleresca di contendere, ed onorevolmente chiusa la vertenza ».

Le Opposizioni genovesi

Genova, 14, notte.

Ieri sera si è nuovamente riunito il Comitato genovese dei partiti e gruppi dell'opposizione per prendere in esame la nuova situazione politica. Il Comitato ha preso atto con soddisfazione che da parte del Comitato parlamentare delle Opposizioni sono stati recentemente riaffermati i quattro punti fondamentali della mozione 27 giugno u. s. Il comitato delle Opposizioni ha poi discusso il grave problema della pertinace diffusione di notizie false e tendenziose da parte dell'agenzia di informazioni più nota e autorizzata e ha deliberato di farsi iniziatore di opportune misure atte a combattere questo deplorevole fatto. E' stato infine commemorato Anatole France come grande e risoluto assertore della pacificazione sociale e della libertà.

Regazzi si è costituito

Un documento umano: la sua lettera ai fascisti bolognesi

Bologna, 14, notte.

Stamane, alle 7,30, accompagnato dal dottor Cuccoli, segretario provinciale del Sindacato fascista, e dal fratello, Augusto Regazzi si è recato in automobile al carcere di San Giovanni in Monte chiedendo di essere ammesso nello stabilimento a disposizione dell'autorità giudiziaria. Quando fu suonato alla porta si presentò la guardia carceraria, la quale avendo visto la comitiva attraverso lo sportello dell'atrio, riconobbe subito il Regazzi e collo sguardo pieno di meraviglia esclamò:

— Ah! lei è qui?

— Come fa a riconoscermi?

— Diamine! Mi pare che per... affari politici ella sia stato qui altre volte.

— Ebbene, allora prendetemi per vostro ospite una terza volta e per cortesia fate entrare un momento anche queste persone: mio fratello ed il segretario dei Sindacati.

— Sono dolente, ma il regolamento lo vieta. Lei può entrare, ma agli altri due è proibito l'ingresso.

Nella cella comune

Allora il Regazzi salutò cortesemente il dottor Cuccoli, scambiò poche parole col fratello ed entrò, fermandosi alquanto, come preso da smarrimento, a guardare un picchetto composto di dieci carabinieri, che da qualche tempo è stato messo di rinforzo della guardia ordinaria nel cortile di entrata. Subito il portiere lo invitò a seguirlo fino all'ufficio matricola, per presentarlo alla guardia che assume le generalità del nuovo detenuto e per inscriverlo nell'apposito libro. Frattanto il portiere chiamava il comandante delle guardie carcerarie per prendere in consegna il detenuto che si costituiva. Giunto all'ufficio matricola, il comandante delle guardie carcerarie non potendo aderire alla richiesta del Regazzi, che avrebbe desiderato una camera a pagamento, per mancanza assoluta di posti disponibili, lo fece entrare nella cella N. 2, insieme con una ventina di detenuti per reato comune.

Il comandante delle guardie carcerarie si affrettò a telefonare alla Questura la notizia della presentazione del Regazzi e subito un vice commissario, accompagnato da due agenti si recò alle carceri. Allora il Regazzi fu invitato ad uscire momentaneamente dalla cella, passando ancora nell'ufficio matricola per redigere l'atto di costituzione, poi ritornò al suo posto. Solo più tardi, verso le 10, il Regazzi fu chiamato dal direttore delle carceri, al quale dichiarò che « sapeva di essere ricercato, ma che voleva mantenere una promessa fatta giorni or sono ». Nel pomeriggio egli ha pranzato, ricevendo il vitto da una trattoria. In carcere non ha ricevuto la visita di alcun magistrato e non ha quindi subito alcun interrogatorio.

Il "sacrificato" parla di speculazione

Sappiamo che il Regazzi ha scritto una lettera alla Federazione dei fasci, informandola della sua costituzione « per tener fede alla parola data, per atto di disciplina verso il suo partito ». Con altra lettera il Regazzi ha nominato a suo patrocinatore l'avv. Germano Mastellari.

La lettera alla Federazione fascista è così concepita:

« Amici fascisti! I nostri nemici, specialmente in questi ultimi giorni hanno sfruttato in ogni modo il mio nome, coll'unico intento di nuocere, più che a me, al nostro partito. Per troncare l'evidente speculazione ho deciso di costituirmi spontaneamente in carcere, animato da quello stesso spirito di sacrificio e di dovere che mi ha guidato sempre in tutte le mie battaglie. I nostri si sono sempre dichiarati pronti a qualsiasi sacrificio per il bene della patria. Ieri quello che promettemmo, oggi lo mantentiamo. Sono tranquillo nella mia coscienza, ed i miei giudici dovranno riconoscere l'ingiustizia delle accuse fattemi. Fraternamente vi abbraccio ».

La costituzione dell'« irreperibile » era attesa in città. L'altro ieri il fratello del latitante l'aveva quasi preannunciata e Mussolini con quel singolare telegramma che diceva: « Se per il bene della patria occorre anche il sacrificio dei fascisti molinellesi, incatenateci pure ». Il proposito era un po' tardivo e nonostante ciò Augusto Regazzi ci ha pensato su altre 48 ore prima di... sacrificarsi. Se Regazzi è un « sacrificato », non sappiamo che cosa sia il povero Marani fucilato sotto il letto alla presenza dei suoi famigliari! Non sono però ignorate a Bologna le premure fatte in queste 48 ore al Regazzi perchè cessasse la commedia, già durata abbastanza, della sua irreperibilità. Egli avrebbe potuto indubbiamente nascondersi in casa di qualcuno dei numerosi suoi amici, o allontanarsi da Bologna sino all'epoca del processo. Ma poichè la sua irreperibilità avrebbe continuato lo scandalo e la Questura non acciuffandolo avrebbe continuato a fare una non lusinghiera figura, prevalse il consiglio, dato da autorevoli fascisti, della costituzione.

Il palleggio delle responsabilità

Adesso, fascisti seguaci dell'on. Oviglio e fascisti amici dell'on. Grandi si palleggiano le responsabilità del singolare caso Regazzi. Una informazione ufficiosa, raccolta pure da qualche giornale dell'opposizione, vorrebbe far credere che il Regazzi non fu preavvertito dell'imminente suo arresto e che si nascose che era ricercato soltanto uscendo dal teatro di Molinella, dove si era recato, in compagnia del commissario di P. S. segretario particolare del sottosegretario al Ministero degli Interni, a sentire la Bohème. Secondo questa eminente informazione, dunque, il Regazzi avrebbe visto arrivare in paese i due camions di carabinieri e allora avrebbe preso la via dei campi. Ora si sa che il passaggio per Molinella dei due camions di carabinieri era in quei giorni un fatto normale che non poteva allarmare un temperamento come il Regazzi, il quale non si era mai preoccupato della Benemerita. Si sa poi che, in seguito al noto sbaglio di strada, la spedizione arrivò a Molinella alle quattro del mattino, cioè quando la Bohème era finita da parecchie ore e Mimy era già sepolta... In ogni modo, la spiegazione ufficiosa non chiarisce il fatto singolare di un commissario di P. S. segretario particolare della sotto eccellenza del Ministero degli Interni e prefetto in partibus di Bologna, che va a teatro nella onorevole compagnia d'un latitante sotto l'accusa di assassinio.

In quanto alle voci di un dissidio tra gli on. Oviglio e Grandi, siamo sempre nel campo delle ipotesi e questo dissidio, almeno apparentemente, non è visibile. Domenica sera assistettero ambedue in pompa magna alla prima del Nerone di Boito, forse riconciliati davanti a quell'apoteosi dell'impero... E' vero però che la musica addolcisce gli animi!

Vittoria degli unitari in Val d'Aosta

Aosta, 14, notte.

Nelle elezioni amministrative del comune di Challant Saint-Anselme, rimase vittoriosa la lista socialista unitaria, ottenendo 12 posti. I posti della minoranza furono conseguiti da due liberali e un popolare. I fascisti che presentarono lista propria, ottennero una votazione insignificante.

Un altro "irreperibile" che fa parte... della milizia!

Roma, 14, notte.

La « Voce Repubblicana » riceve dal suo corrispondente di Bologna:

« La Gran Via bolognese è ricca oltre ogni credere di episodi edificanti ed istruttivi. Non si pensi per esempio, che il « ras » Regazzi sia l'unico imputato di omicidio colpito da mandato di cattura che circoli liberamente per le vie di Bologna. La gloria di tanta impunità è comune a più d'uno. Ecco infatti, a edificazione dei lettori, un mandato di cattura emesso fin dall'8 aprile del corrente anno, cioè più di sei mesi fa, contro il fascista Oreste Curti, accusato di aver ucciso con una bastonata tal Galani, colpevole di aver trasgredito all'ordine di non recarsi a votare. Il Curti, che alla Questura risulta irreperibile, viceversa da mesi e mesi gira per le vie di Bologna e presta servizio nella Milizia Volontaria. Il mandato di cattura è il seguente:

« In base agli art. 311 e 320 del Codice di Procedura Penale, noi, avv. Giuseppe Cavazzuti, consigliere istruttore del Tribunale di Bologna; visti gli atti del procedimento e le conclusioni del P. M. a tenore degli art. 32 e seguenti del Codice di Procedura Penale, ordiniamo la cattura di Curti Oreste di Virginio e di Manaresi Clementino, di anni 24, nato a Medicina, domiciliato a Molinella, inoltre, imputato di aver in Molinella, il 6 aprile 1924, a fine di uccidere, percosso con strumento contundente Galani Angelo, cagionandone la morte, avvenuta il dì successivo, reato contemplato dall'art. 364 del Codice Penale. A tale effetto richiediamo a tutti gli ufficiali ed agenti della Polizia giudiziaria e della forza pubblica, di condurlo nelle locali carceri giudiziarie, uniformandosi alle prescrizioni di legge, con autorizzazione a procedere alla cattura anche in tempo di notte ed in luogo abitato. — Giorno 8 aprile 1924 - Il Giudice Istruttore capo: firmato: Giuseppe Cavazzuti; il Cancelliere: firmato: Stella ».

L'opera di Massarenti a Molinella difesa dai confederali

Roma, 14, notte.

L'inviato speciale della Tribuna ha fatto un'inchiesta sulla situazione nel Molinellese, interrogando gruppi di fascisti e di confederali. A questi ultimi il giornalista ha chiesto che cosa si propongono di fare. Essi hanno risposto:

— Nessun programma d'azione: resistere! Avendo il giornalista osservato che i fascisti accusano il Massarenti di essere il colpevole di tutte le violenze passate operate dai rossi, i confederali così hanno ribattuto l'accusa:

— Non è vero. Massarenti era un riformista. Egli è stato un educatore delle masse. Massarenti ci diceva: « Ragazzi, attenti! Se il proprietario guadagna 11 e spende 10, state tranquilli e continuate a lavorare, accontentandovi. Se il proprietario spende 12 e guadagna 11, dovete voi per i primi raddoppiare gli sforzi per lasciargli un margine di guadagno. Se questo non farete, sarete perduti, e chi può salvarsi dalla rovina si salvi! ». Massarenti ci obbligava al risparmio: ci costringeva a mettere da parte denaro.

— Massarenti vi invitava alla ribellione, si afferma.

— Massarenti soleva avvertire: « Il giorno in cui vi parlerò di rivoluzione, sarà il giorno in cui il cervello non mi funzionerà più », ed il cervello di Massarenti ha sempre funzionato, perchè egli non ci ha mai parlato di rivoluzione. Ogni massa può contenere degli elementi violenti. Si badi a quello che era l'agglomerato dei confederali e si pensi a quelli che possono essere talvolta i movimenti di masse. Errori ne saranno stati commessi ovunque. Mai si sono verificati gli episodi odierni. Ma il Massarenti, ad ogni modo non c'entra. Fu sempre un legalitario e tutta la sua opera di organizzazione sta a dimostrare quello che egli seppe fare per Molinella. E' storia che si può ricostruire sui fatti, non sulle denigrazioni degli avversari. I confederali hanno vivo nel cuore il ricordo dell'ex-sindaco di Molinella. Perfino i bambini parlano di Massarenti.

— E' vero — ha chiesto il giornalista — che vivete tranquillamente col frutto delle sottoscrizioni?

— Non bisogna conoscere quella che è la nostra vita, per affermarlo. Se qualche aiuto ci viene, è assai scarso. La nostra è una vita di sacrificio silenzioso e diuturno. Le nostre donne si assoggettano ai lavori più umili, quando possono trovarne.

Le gesta provinciali del fascismo

Roma, 14, notte.

Il Popolo continua le sue cronache del fascismo provinciale. Scrive l'organo popolare:

« A Mirandola, un affittuale ha un figlio che è l'amante di una ragazza del popolo. Sta per scoppiare lo scandalo. L'affittuale è fascista ed interessa i suoi amici perchè lo scandalo venga evitato. Si chiama all'ufficio del fascio il padre della sedotta per imporgli di confessare di essere stato lui il bruto. Poichè nega, viene ucciso nella stessa sede del fascio. Il medico condotto fascista, si presta a rilasciare un certificato di morte, per male cardiaco, certificato che poi l'autopsia dimostra falso.

« A Mantova, termina con una assoluzione il processo per l'assassinio dell'operaio Falchi. Costui era stato costretto ad abbandonare il paese. Il giorno di Natale, però, tornò in famiglia per riabbracciare i suoi. Mentre stava giocando alla tombola, vengono i fascisti a cercarlo. Riesce a fuggire per una porta che dà su un prato, ma viene raggiunto nei pressi di un'osteria campestre. Due fascisti gli sono subito sopra, ed uno con una trave gli spacca la testa, mentre un altro spara su di lui, esanime, tre colpi di rivoltella in bocca. I giudici che hanno condannato gli assalitori, al Tribunale di Mantova, per alcun tempo hanno dovuto reclamare una scorta di agenti perchè i fascisti, incontrandoli, li minacciavano e li vilipendevano.

« Bergamo, per esempio, da un po' di tempo si sta divertendo con una canzonetta, col relativo ritornello, in cui si narra come un camion della Croce Rossa, recante soccorsi ed indumenti agli scampati della sciagura del Gleno, sia finito in mano di certi militi fascisti e non se ne sia più saputo nulla. Così, anche i soccorsi del Gleno sono passati alla storia ! ».

Il giornale conclude la rassegna con alcune vivacissime battute sulla natura e la spontaneità del « consenso » mussoliniano.

Altri arresti per il delitto di Piacenza

Piacenza, 14, notte.

L'autorità giudiziaria e quella di P. S. continuando le indagini intorno al delitto di cui rimase vittima il mutilato di guerra e fascista dissidente Ercole Larina, hanno eseguito anche oggi un lungo sopraluogo alla Voltara, la cascina dove avvenne il delitto, sopraluogo al quale ha fatto seguito immediatamente l'arresto di varie altre persone. Importante, fra gli arresti eseguiti oggi, è quello della moglie della guardia comunale Rosi, che, com'è noto, fu tratto in arresto la notte di domenica scorsa. Coll'arresto della moglie del Rosi, Paolina Botti, di 43 anni, tutta la famiglia Rosi è stata tratta in arresto, per sospetta partecipazione al delitto. Primo ad essere arrestato fu il figlio della guardia, Alberto, di anni 22, segretario del fascio di Mortizza, poi il padre di lui, ed oggi la madre. Costei è stata tradotta subito alle carceri di Piacenza a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Fascista colpito a morte dal fratello tredicenne di un fascista

Massa, 14, notte.

Stamane verso le 10 il fascista Francesco Raffi, di anni 24, incontrava un altro fascista, tale Massimo Baldi, di anni 19, al quale domandava spiegazioni perchè la sera prima non aveva partecipato ad una assemblea di fascisti. La giustificazione non sembrò sufficiente al Raffi e tra i due si accese una vivace discussione. Un fratello tredicenne del Raffi, di nome Domenico che era poco distante, udendo la disputa prese un bastone e lo scagliò contro il Baldi, che fu colpito alla testa e stramazzò al suolo privo di sensi. Trasportato all'ospedale il Baldi vi è rimasto ricoverato in pericolo di vita.

Il piano Dawes

La Germania ha adempiuto agli obblighi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15 mattino.

La Commissione delle riparazioni ha preso una decisione importante per lo meno dal punto di vista morale: essa ha definitivamente constatato — come le era chiesto dal protocollo finale della Conferenza di Londra — che il Reich aveva preso tutte le disposizioni previste dal piano Dawes per assicurarne la sua esecuzione.

La Commissione delle riparazioni ha constatato:

1.o) Il voto da parte del Reichstag, sotto una forma approvata dalla Commissione delle riparazioni, e la promulgazione delle leggi necessarie al funzionamento del piano.

2.o) La esecuzione in vista di un funzionamento normale di tutti gli organi di esecuzione e di controllo previsti dal piano.

3.o) La costituzione definitiva, in conformità alle disposizioni delle leggi che la concernono, della Banca e della Compagnia delle ferrovie del Reich.

4.o) La consegna ai trustes dei certificati rappresentanti delle obbligazioni ferroviarie.

La Commissione delle riparazioni ha constatato inoltre che alcuni contratti sono stati garantiti per il collocamento del prestito di 800 milioni di marchi oro. Il Segretariato generale è stato autorizzato a rendere pubblica questa decisione. E' resta inteso che tale decisione sarà portata ufficialmente a conoscenza dei Governi firmatari dell'accordo di Londra dall'Agente Generale dei pagamenti delle riparazioni e dal Gruppo bancario incaricato del collocamento del prestito di 800 milioni di marchi oro.

Il prestito tedesco sottoscritto per dieci dodicesimi in America

New York, 14, notte.

La sottoscrizione per il prestito tedesco è stata chiusa. Dieci dodicesimi del prestito sono più che coperti. (Stefani).

Riunione di industriali e agricoltori per il trattato di commercio con la Germania

Roma, 14, notte.

Oggi ha avuto luogo presso il Ministero dell'Economia nazionale una importante adunanza, diretta dall'on. Nava, per esaminare le principali questioni connesse colle prossime trattative commerciali italo-tedesche. Alla adunanza, hanno preso parte gli on. Benni ed Olivetti, in rappresentanza della Confederazione generale dell'industria, il dott. Alberto Pirelli, in rappresentanza dell'Associazione fra le società per azioni, il comm. Bartoli e l'on. Fontana, in rappresentanza della Federazione italiana sindacati agrari, il sen. De Tullio, il comm. Bocciardo, il comm. Bozzalla in rappresentanza dell'Unione delle Camere di Commercio e il comm. Brambilla in rappresentanza della Associazione nazionale vinicola. Si è svolta una discussione in cui i rappresentanti degli industriali, commercianti e agricoltori hanno avuto modo di esprimere i loro punti di vista.

Il problema del caro vita oggi al Consiglio dei Ministri

Roma, 14, notte.

Il Consiglio dei ministri che si riunisce domani al Viminale, oltrechè dei numerosi provvedimenti ai quali già abbiamo accennato, si occuperà diffusamente, secondo quanto apprendiamo, di un problema che è oggi della massima importanza, cioè del problema annonario. Saranno approvati provvedimenti per disciplinare i mercati del grano, e per definire il problema della molitura del grano stesso. L'attuale Governo — si dice negli ambienti ufficiosi — è contrario al ritorno di un'ingerenza ministeriale nell'economia dei viveri, ma intende sorvegliare i mercati e reprimere ogni speculazione ed ogni abuso che venga dall'ingordigia dei commercianti, pur non imponendo alcuna restrizione alla libertà del commercio. Sembra che saranno pure completati i provvedimenti riguardanti il commercio delle carni, con particolare riferimento a quelle congelate, curandosi l'approvvigionamento di queste per quelle regioni in cui scarseggia il materiale zootecnico.

Circa il problema dell'approvvigionamento delle carni congelate, il Presidente del Consiglio ha avuto oggi un colloquio a Palazzo Chigi col comm. Piazza, assessore al Comune di Milano, venuto appositamente a Roma. Secondo informazioni raccolte ancora in ambienti ministeriali, i provvedimenti che il Governo si propone di prendere per le carni congelate sono di due ordini: riguardano, cioè, il regime di importazione dall'estero e l'istituzione di grandi depositi frigoriferi in tutta Italia, ed un servizio di vetture frigorifere per l'irradiamento a mezzo di ferrovia delle carni in quelle regioni che ne abbiano maggiore necessità.

Con ogni probabilità il Consiglio dei ministri si porrà anche il problema dell'approvvigionamento della Capitale e del funzionamento dei suoi mercati, in vista dell'Anno Santo, ed esaminerà i provvedimenti più acconci per fronteggiare il caro vita. Il progetto di legge sulla stampa, data l'enorme mole all'ordine del giorno per domani, verrà con molta probabilità discusso in una delle prossime tornate, ritenendosi che il Consiglio debba proseguire i suoi lavori anche nei giorni seguenti. Forse anche in una di queste sedute sarà fissata la data della riapertura della Camera, che si conferma avverrà probabilmente il giorno 10 o 12 novembre.

In uno dei prossimi Consigli dei ministri verrà pure presentato, per iniziativa del ministro della guerra, gen. Di Giorgio, la proposta di trasferire e concentrare in un Ossario all'Asmara tutte le salme dei soldati italiani caduti nella campagna di Adua. Anche questi morti italiani potranno così avere degna sepoltura ed onoranze. Il Consiglio si occuperà anche della trattazione di numerosi affari di ordinaria amministrazione e secondo quanto si assicura il ministro della Pubblica Istruzione, sen. Casati, d'accordo col collega delle Finanze, De Stefani, sottoporrà all'approvazione degli altri membri del Governo un provvedimento concernente l'istituzione della quarta classe elementare nei piccoli Comuni che ne sono sprovvisti. Per l'esecuzione di questi provvedimenti è preventivato il fabbisogno finanziario di 15 milioni.

Il pane rincara

Novara, 14, notte.

La Giunta comunale ha deliberato un nuovo aumento del prezzo del pane nelle seguenti proporzioni: pane in forme di peso non eccedente i 300 grammi L. 1,90 al Kg. in forme di peso non eccedente i 100 grammi L. 2,10 al Kg.

Palermo, 14, notte.

A distanza di due giorni dall'ultimo aumento di dieci centesimi del pane e della pasta, ieri, in seguito ad ordinanza del Regio Commissario, i due generi indispensabili sono stati aumentati rispettivamente da 1,90 a 2 lire al chilogrammo e da L. 2,20 a L. 2,30.

Idroplano che precipita a Rovigno incendiando una casa
Un morto e parecchi feriti

Trieste, 14, notte.

Stamane un idroplano della stazione di Pola, che volava su Rovigno a bassa quota, improvvisamente si capovolgeva precipitando su di una casa di via Nazario Sauro. L'apparecchio è rimasto completamente distrutto. Per l'incendio testè sviluppatosi uno degli aviatori è rimasto carbonizzato e l'altro gravemente ferito. Il fuoco si è poi rapidamente appiccato alla casa, propagandosi ad altre due case vicine, che sono rimaste gravemente danneggiate. Fra gli inquilini delle case si contano tre feriti: due signore hanno riportato delle ustioni ed un'altra signora è ferita non gravemente. I pompieri sono riusciti dopo un'ora di lavoro a domare l'incendio. L'aviatore ferito è stato ricoverato all'Ospizio Marino.

BORSE

BORSA DI TORINO

14 ottobre 1924

Alquanto incerta ed attività molto limitata. L'insieme della quota segna qualche regresso sui prezzi di ieri ma il mercato dimostrò buona resistenza. I Cambi stazionari.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 82,50-82,30, 82,50); 82,80 n. Corso medio 82,50 — Consolidato 5 % (cont. 98,70); 98,81,25-98,77,50, 98,81,25. Corso medio 98,70 — Banca d'Italia 1737 n. — Banca Commerciale 1320 — Credito Italiano 928-926, 930 — Banco di Roma 129,50, 130 n. — Banca Agricola (cont. 276,50-276, 276); 278 n. — Banca Triestina 710-704,50, 704,50 — Credimare 503 — Ferr. Mediterranee 342 — Ferr. Meridionali 603-680, 683 — Rubattino 680-684, 681 — Cosulich 374-372,50, 374 — Soc. Sarde (cont. 184); 184, 190 n. — Sabaudo 310-309, 309,50 — Italiana Gaz 3060-3015, 3016 — Consumatori Gaz 618-600, 611 — Elettr. Alta Italia 341-337, 338 — Sip 205-201, 204,50 — Terni 675 — Off. Savigliano 1110 — Nebiolo 485 n. — Tedeschi 136-134, 134 — Amiata 311 — Fiat 710-708,50, 708,50 — Bonifiche 513-512, 503 n. — Coton. Valli Lanzo 290 — Snia Viscosa 457,50-456,50, 456,50 — Châtillon 1 481,50-473, 475,50 — Id. III 293-290, 290.

Imprese Fondiarie 100 — Beni Stabili 069 — Cementi 60-59,50, 60 — Spalato 453-451, 453.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corrente:

Naz. Bank 505 — Soso 116 — Tirso 330, 341 — Montecatini 260,50-259,50, 259,25 — Metalli 200 — Fecole 179-177, 179 — Acdes (cont. 17,60); 17,55-17,30, 17,30 — Fiammiferi 364.

Cambi. — Parigi 120,25-119,90, 120,25 — Svizzera 438,50-438,30, 438,30; fc. 436,50 — Londra 102,90-102,78, 102,86 — Belgio 110 1/2 — New York 22,90-22,80, 22,86 n.: fc. 22,86-22,86.

BORSA DI MILANO, 14 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 82,75 — Consolidato 5 % f. m. 98,75 — Banca d'Italia 1730 — Banca Commerciale Italiana 1322 — Credito Italiano 928 — Banco di Roma 129,50 — Credito Marittimo 504 — Ferrovie Mediterranee 342 — Ferrovie Meridionali 680 — Rubattino 685 — Libera Triestina 577 — Snia 457 — Terni 674 — Meccaniche Miani e Silvestri 185 — Breda 291 — Ansaldo 21 — Montecatini 260 — Metallurgica Italiana 116 — Reggiane 7,60 — Fiat 708,50 — Isotta 8,75 — Ilva 271 — Elba 68 — Cascami Seta 1756 — Linificio Canapificio Nazionale 263 — Lanificio Rossi 2540 — Cotonificio Cantoni 4185 — Cotonificio Veneziano 402 — Cotonificio Meridionale 110 — Cotonificio Turati 731 — La Soie de Châtillon 475 — Rossari Varzi 250 — Pirelli 180 — Industrie Zuccheri 620 — Raffineria Ligure Lombarda 787 — Distillerie Italiane 301 — Molini Alta Italia 990 — Eridania 600 — Guttaelli 301 — Edison 735 — Adriatica di Elettricità 325 — Marconi 173 — Viscosa 1300 — Conti 444 — Negri 170 — Ligure Toscana di Elettricità 330 — Esercizi Elettrici 115,50 — Esportazione Italo Americana 752 — Costruzioni Venete 929 — Beni Stabili Roma 690 — Grandi Alberghi 175 — Cementi Spalato 455 — Candele di Mira 160.

Cambi. — Francia 120,25 — Svizzera 438,50 — Londra 102,85 — New York 22,84 — Berlino 5,46 — Vienna 0,03,25 — Bucarest 12,00 — Belgio 110,50 — Spagna 307,00 — Praga 68,00 — Budapest 0,03,03.

BORSA DI GENOVA, 14 ottobre — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 82,80 — Consolidato 5 % f. m. 98,80 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 82,75 — Banca d'Italia 1730 — Id. Commerciale Italiana 1325 — Credito Italiano 925 — Banco di Roma 129,75 — Credito Marittimo 503 — Ferrovie Meridionali 684 — Id. Mediterranee 341 — Rubattino 682 — Lloyd Sabaudo 309,50 — Alta Italia 340 — Libera Triestina 573 — Cosulich 373,50 — Snia 458 — Terni 677 — Ansaldo 21,20 — Elba 68,75 — Ilva 270 — Fiat 708,50 — Ferriere Voltri 450 — Metalli 210 — Itala 11 — Sip 203 — Montecatini 261 — Ligure Toscana Elettricità 327 — Negri 170 — Eridania 604 — Raffineria Ligure Lombarda 783 — Industrie Zuccheri 663 — Romana Zuccheri 135 — Guttaelli 302 — Molini Alta Italia 980 — Bemoberg 307 — Coloniale Meridionali 109,50 — Siles 301 — Acdes 17,15 — Beni Stabili 229 — Cementi Spalato 453 — Monte Amiata 307.

Cambi: Francia 120,30 — Londra 102,82,5 — Svizzera 437 — New York 22,83 — Spagna 308,75.

BORSA DI ROMA, 14 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 82,60 — Id. Id. fine mese 82,75 — Consolidato 5 % cont. 98,70 — Id. fine mese 98,75 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 82,50 — Banca d'Italia 1734 — Banca Commerciale Italiana 1322 — Credito Italiano 925 — Banco di Roma 129,50 — Credito Marittimo 504 — Credito Fondiario 487 — Imprese Fondiarie 127 — Immobiliare 306 — Beni Stabili 697 — Fondi Rustici 257 — Ferrovie Meridionali 680 — Rubattino 682 — Tram 147 — Cosulich 369,50 — Snia 456 — Libera Triestina 575 — Terni 671 — Ansaldo 21,25 — Metallurgica Italiana 241.

Ilva 269,50 — Antimonio 36 — Montecatini 260 — Elba 68,50 — Fiat 709 — Monte Amiata 307 — Acqua Marcia 600 — Cemento Acqua 560 — Gas 2985 — Risanamento 1074 — Marconi 171 — Elettrochimica 137,50 — Acdes 560 — Eridania 602 — Romana Zuccheri 130 — Pantanella 287 — Coloniale Meridionali 111 — Forze Idrauliche 311 — Cementi Spalato 454 — Prima Pilatura Riso 610.

Cambi: Francia 120,25 — Londra 102,82,5 — New York 22,90.

BORSA DI TRIESTE, 14 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % 82,50 — Consolidato 5 % 98,60 — Obbligazioni Venezie 82,62,5 — Banca d'Italia 1735 — Banca Commerciale Italiana 1323 — Credito Italiano 925 — Banco di Roma 130 — Banca Commerciale Triestina 710 — Banca Adriatica 153 — Ferrovie Meridionali 685 — Adria 518 — Cosulich 372 — Rubattino 687 — Libera Triestina 563 — Lloyd 3300 — Premuda 705 — Gerolimich 1115 — Martinolich 282 — Tripcovich 532 — Assicurazioni Generali 4400 — Assicurazioni Generali 9000 — Riunione Adriatica 9000 — Assicuratrici Italiane, emiss. 1923, 2325 — Forze Idrauliche 448 — Cantiere Navale Triestino 270 — Cementi Spalato 453.

Prima Pilatura Riso 609.

Cambi: Francia 120 — Londra 102,80 — New York 22,85 — Svizzera 437 — Amsterdam 890 — Spagna 301 — Berlino 5,45 — Bucarest 12 — Praga 67,90 — Vienna 0,03,2 — Zagabria 33,45 — Belgio 110 — Budapest 0,03.

BORSA DI NAPOLI, 14 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 82 — Id. Id. fine mese 82,52,5 — Consolidato 5 % cont. 98,67,5 — Id. fine mese 98,72,5 — Obbligazioni Venezie 82,56 — Banca d'Italia 1730 — Banca Commerciale Italiana 1324 — Credito Italiano 925 — Banco di Roma 129,50 — Banca d'America e d'Italia 100 — Ferrovie Meridionali 680 — Rubattino 680 — Terni 671,50 — Elba 68,50 — Ansaldo 21,30 — Ilva 271,50 — Risanamento 1072 — Coloniale Meridionali 112,75 — Meridionale di Elettricità 300,50 — Credito Marittimo 505.

Cambi: Francia 120,25 — Londra 102,96 — New York 22,90.

BORSA DI FIRENZE, 14 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % 82,70 — Consolidato 5 % 98,82 — Obbligazioni Venezie 82,50 — Banca d'Italia 1735 — Banca Commerciale 1327 — Credito Italiano 925 — Banco di Roma 130 — Ferrovie Mediterranee 343 — Ferrovie Meridionali 690 — Rubattino 685 — Snia 456 — Valdarno 110 — Ligure Toscana 330 — Ilva 271 — Fiat 707 — Elba 70,50 — Magona Italia 640 — Monte Amiata 307 — Torrigiani 31,10 — Zuccheri Roma 130 — Eridania 603 — Fondiaria Vita 240 — Fondiaria Incendi 947.

Cambi: Francia 120,30 — Londra 102,81,5 — New York 22,85 — Svizzera 437 — Belgio 110,50 — Praga 68,20.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 14. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 82,50 — Id. 3,50 % netto 1902, 77 — Id. 3 % lordo 54,33 — Id. 5 % netto 98,69 — Obblig. Venezie 3,50 % 82,71.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 14 — Cambio su Francia 120,13 — Londra 102,16,9 — Svizzera 438,31 — Spagna 307,72 — New York 22,84 — Vienna 0,03,24 — Praga 68,00 — Belgio 110,30 — Argentina carta 8,23, oro 19,66 — Olanda 890 — Romania 11,42 — Canadà 22,80 — Oro 441,60.

BORSE ESTERE

Parigi, 14 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 54,10 — Id. Id. 3 % amm. antica 63,90 — Id. Id. 3,50 % 72 — Id. Id. 5 % amm. nuova 63,60 — Prestito francese 4 % 1917, 62,90 — Id. Id. 4 % 1918 liberato 62,65 — Id. Id. 1920 liberato 86,60 — Id. Id. 1923 liberato 78,70 — Tunisino 335 — Rendita Argentina 1886 280,50 — Id. Brasile 4 % 119 — Id. egiziana 4 % unificata 306,50 — Id. italiana 3,50 % 69,60 — Id. russa 5 % 1901, 14,70 — Id. Id. 5 % 1906, 21,10 — Id. Id. 4 % 1902, 10 — Id. turca unificata 41,50 — Banca di Parigi 1630 — Crédit Foncier 1525 — Crédit Lyonnais 1361 — Banca ottomana 511 — Banca Commerciale Italiana 1200 — Metropolitain 501 — Azioni Suez 196,50 — Thomson 560 — Obbligazioni lombarde antiche 110 — Rio Tinto 2225 — Sosnowice 1500 — Brasile 5 % 1889, 221 — Ferrovie ottomane 106 — Chartered 81,25 — De Beers 1017 — Ferreira 3650 — Geduld 275 — Gold Fields 66,50 — Randfontein 67,75 — Randmines 253,50.

Cambi: Italia 83,20 — Londra 85,00 — New York 19,03 — Svizzera 363,75 — Spagna 256 — Belgio 91,70 — Olanda 740 — Praga 56,60 — Bucarest 10,25 — Norvegia 277,50 — Svezia 500.

Londra, 14 — Prestito francese 5 %, 15-16, 70 1/4 — Id. Id. 4 % 17 1/4 — Id. Id. nuovo 59 1/4 — Consolidati 57 1/8 — Egiziano unificato 76 — Rendita Spagnuola esterna 61 — Id. italiana 3,50 % 60 — Id. Giapponese 4 % 1899, 67 1/4 — Id. Turca 17 1/4 — Uruguay 3,50 % 60 — Vicuombia 73 — Argento contanti 33 7/16 — Rame contanti 67,11,3.

Cambi: Italia 102,82 — Parigi 85,55 — New York 4,50,13 — Argentina 45,74 — Svizzera 23,47,5 — Berlino 18,750 — Atene 251,26 — Romania 827,00 — Spagna 33,40,5 — Belgio 93,15 — Praga 151 — Costantinopoli 237,50 — Montreal 4,36,13.

Valparaiso, 14 — Cambio su Londra 39,96.

Buenos Aires, 14 — Cambio su Londra 41,37.

Amsterdam, 14 — Cambio su Berlino 0,60 5/8.

Berlino, 14 — Cambio su Italia (in miliardi) 18,310 — Francia 22,020 — Svizzera 80,500 — Vienna 5920 — Ungheria 55,5 — Londra 18,675 — Amsterdam 164,80 — New York 4200 — Praga 12,540.

Ginevra, 14. — Cambi: Italia 22,78 1/4 — Berlino 0,00,12,4 — Vienna 0,00,73,4 — Londra 23,44 — Parigi 27,40 — New York 5,21 1/4 — Bulgaria 3,77,5 — Praga 15,48 1/2 — Belgrado 7,43.

New York, 14. — Tendenza: Londra 4,50 1/4 — Parigi 5,27 1/2 — Berlino 0,00,23 7/8 — Spagna 13,48 — Svizzera 19,20 — Italia 4,35 1/4 — Belgio 4,84 — Olanda 39,22.

L'improvvisazione

Il vecchio male ha ripreso l'anima italiana. L'anima italiana è stata sempre malata di due gravi malattie, la rettorica e improvvisazione. Dall'accademismo rettorico tentò di liberarla Alessandro Manzoni, ma nemmeno la potenza di tanto chiaro genio bastò ad estirpare il cancro fino dalle ultime radici. Ed il cancro rimise, e si è, dietro l'esempio di Gabriele d'Annunzio, anche in questi ultimi dieci anni, sviluppato forse anche più di prima. Dall'improvvisazione fece ogni sforzo per guarire l'Italia, dopo il '70 e fin verso i primi del secolo nuovo, la Scuola storica e positiva. La coltura nostra fu rimessa in contatto con la grande coltura europea, furono rinnovati i metodi delle scienze filologiche e naturali sui metodi d'indagine tedeschi, che dopo Sédan si veniva facendo pur in Francia per consiglio e dietro l'esempio del Renan, del Paris e del Berthelot. La serietà dei processi doveva ridare serietà a coloro si accostavano ad essi, e questa serietà, passando dagli studi nella scuola, doveva a poco a poco rinnovata tutta l'anima italiana. I giovani, diceva il Carducci, dovevano lasciare le facili improvvisazioni della critica e dell'arte, entrare nelle biblioteche e negli archivi, assaporare l'acre odore, e rituffandosi in quei vecchi volumi, in quelle pergamene corrose rifare la storia del nostro popolo nella molteplicità infinita delle sue manifestazioni. Dovevano i giovani, ripetevano dietro al grande maestro gli scienziati, consenzienti nel metodo con lui, entrare nei laboratori, provando e riprovando scoprire accertare sempre nuovi fatti. L'importanza delle scoperte, il valore degli accertamenti potevano essere piccoli, e magari sfuggire a quegli stessi che li avevano fatti. E che per ciò? Ogni scoperta, ogni accertamento poteva servir fiaccola ad illuminare il cammino a chi sarebbe venuto dopo e sarebbe [illegible] più oltre. Nessuna [illegible], nessuna ambizione, nessuna novità; [illegible] lavorava era nulla, il lavoro era tutto. Pionieri tutti d'un mondo nuovo, che si sarebbe formato lentamente per lo sforzo unanime di una folla di anonimi, paghi della coscienza che per il loro lavoro e il loro sacrificio esso sarebbe un giorno sicuramente venuto.

Chi vuol farsi un'idea della serietà di quei lavoratori e della diuturnità delle loro fatiche non occorre che legga una delle tante opere prodotte da quello sforzo e da quel metodo: il *Vergilio nel medioevo* del Comparetti, il *Teatro italiano* del D'Ancona, la *Storia della letteratura italiana* del Bartoli, il *Carlo V* del De Leva, il *Machiavelli* del Villari, le *Fonti dell'Orlando* del Rayna. Basta anche più semplicemente che scorra un testo di scuola preparato da uno dei loro discepoli. Giosuè Carducci dirigeva allora per il Sansoni una Biblioteca scolastica. Lavorare per lui voleva dire seguire il suo esempio. E come si dovesse lavorare l'aveva insegnato egli stesso con il suo Commento al Petrarca. Anni ed anni di fatiche, tutto veduto, tutto vagliato, e non le frasi o le parole soltanto, ma ogni virgola pesata, ogni accento. Uscirono in quella biblioteca l'*Alfieri* del Brilli, la *Commedia* del Casini, il *Leopardi* dello Straccali, il *Parini* del Bertoldi, testi e commenti che dopo trent'anni dalla loro uscita sono freschi come fossero di ieri. E sempre per accertare un fatto, sciogliere un dubbio, intendere un canto bisogna ricorrere ad essi. Così chi vuol farsi un'idea del come s'intendeva allora avesse ad essere fatto un testo di storia letteraria deve vedere la *Storia della letteratura italiana* del Rossi. Sono passati quasi vent'anni dalla prima edizione, molte innovazioni nella critica letteraria sono avvenute, dei caduti in disuso sono tornati ai primi onori, ma il testo rimane come un documento. Non si deve dedurre da questi pochi esempi che con quei metodi la serietà si fosse in tutto raggiunta e non s'incappasse mai in inconvenienti. L'anima d'un popolo infrollita dal dilettantismo di secoli non si restaura in un trentennio, e nemmeno in un secolo intero; e con quella specializzazione sistematica i più sgobboni a forza di pazienza o i più furbi a furia di gomitate potevano a volte arrivare ad occupare posti migliori. Specializzandosi nello studio delle pantofole di un cardinale o nelle [illegible] di un [illegible] alcune [illegible] delle voti universitari. Ma uomini fortunati che hanno vinto una cinquina al lotto ce n'è stati sempre con tutti i sistemi di gioco. E per dare giudizio di un metodo o di un'età non bisogna fermarsi ai piccoli episodi, ma guardare al generale. Nel complesso allora si lavorava con serietà, e per conquistare il proprio posto nella vita, per il contraccolpo che un campo esercitava sull'altro, bisognava sudare. Sudavit et alsit, proprio come il ginnasta romano di Orazio.

Ora il mondo — come si sa — è rinnovato. Ora si saluta alla romana e si compiono sagrifizi sull'ara di Cesare. Una nuova filosofia ha dato fondo all'universo. Tutto cammina verso il grande e verso il magnifico. Ma il più grande miracolo è avvenuto nel mondo dello spirito. Ora non c'è più bisogno di noviziato per imparare, o di tempo e di pazienza per fare. Tutti sanno tutto e possono in brevi minuti fare tutto. Un trentino può d'un salto diventar generale e credere di poter, come i marescialli di Napoleone, condurre le sue legioni alla conquista del mondo; uno qualunque può di punto in bianco mettersi alla testa dell'organismo più complesso e più delicato. La preparazione e gli studi specifici non sono più necessari. Basta soltanto l'illuminazione divina. E poichè tutti si credono illuminati, tutti naturalmente possono di sapere e poter fare tutto. Ma la più grande rivoluzione, la vera rivoluzione, s'è compiuta degli studi. Una volta per insegnare occorreva sapere. Ora s'insegna specialmente quello che non si sa. E poichè il decreto di un pontefice autoconsacratosi infallibile ha stabilito che tutti possono insegnare tutto, moltissimi ne hanno dedotto non solo di sapere, ma di saper tanto da poter scrivere perfino dei testi su argomenti che non hanno mai veduto.

Il Carducci era un pedante. I suoi scolari più pedanti di lui. Anni per fare un testo di scuola! In un paio di mesi di testi se ne può buttar fuori una diecina. C'è della gente che in queste vacanze ne ha consegnato un paio ad ogni editore italiano. E' tanto facile. Avete ad illustrare una poesia? Cento poesie! Si prende una stampa qualunque e si passa in tipografia; quando arrivano le bozze si aggiunge qualche noterella [illegible] — e il volume è [illegible]. E' fatto. Il libro esce così con la sua brava [illegible] e i [illegible] comperano [illegible] facilità e la stessa [illegible] scrittori moderni e classici antichi, italiani latini greci francesi inglesi spagnoli tedeschi, d'ogni età e d'ogni nazione. I filosofi poi! Platone e Kant come Aristotele e Locke. Il libro che si commenta, l'autore che si illustra, la scuola cui appartiene sono indifferenti. Basta fare il testo, e per farlo c'è per tutti una ricetta che non sbaglia. La filosofia è, come la storia, diventata il pane di tutti. Si passeggiano tutte le età e tutte le nazioni come tutte le filosofie. Si cita dalla Bibbia come dal Corano, dalla Politeia come dalla Magna Charta. Si sa tutto. Benedetto Croce lavorò la vita a meditare sui problemi fondamentali dell'estetica; oggi il primo venuto, senza averci mai pensato un nemmeno mezz'ora, può sulle orme di lui improvvisare un volume per gli scolari d'Italia. E' vero che qualche volta può avvenire che il segugio, perdendo la traccia, si smarrisca, e credendo di camminare dietro al maestro cammini invece sulle orme di chi sostiene teorie diverse e magari opposte alle sue; ma sono piccolezze da non ci badare. L'importante era fare il volume e il volume è fatto. Gli scolari poi s'aggiusteranno. In ogni modo penserà uno di quei vecchi pedanti all'antica — se ancora se ne trovano — a rimetter a posto le cose. E se di quei pedanti nelle scuole non ce n'è più, maestri e scolari canteranno insieme: giovinezza! e le cose andranno bene lo stesso.

Una volta l'improvvisazione avveniva in poesia. E Bernardino Perfetti e Corilla Olimpica s'incoronavano poeti in Campidoglio. Il buon Giordani protestava, ma in fondo aveva torto. Quella gente non correva dietro all'arte, correva dietro all'applauso e al quattrino. Alla fine non faceva male a nessuno e divertiva molti. Anche gli stranieri che ascoltavano ne rimanevano ammirati e scrivevano mirabilia del nostro ingegno poetico. Oggi gli improvvisatori poetici, i poeti di mamma natura — come dicono in quel di Girgenti — sono rimasti fra i contadini e i marinai di Sicilia, che pur sono la gente più seria del mondo. Per essi la poesia è uno sfogo come il canto al rosignolo. Cantano ebri di amore e di canti per sè e per la loro donna, ch'è tutto il loro mondo, e non chiedono quattrini o applausi ad alcuno. Ma quella è improvvisazione naturale di chi ha una speciale attitudine per essa, e gli stranieri ce la possono invidiare come ci hanno invidiato quell'altra dei comici dell'arte. L'improvvisazione della società moderna è un'altra cosa. E' una riduzione dell'abilità all'economia. Si improvvisa in versi? I versi allora si chiamano « liberi », e sono prosa. Si fa più presto, non occorre nessuna bravura a farli e si riempiono in fretta molte pagine da consegnar all'editore. E l'editore paga, perchè si trovano sempre i gonzi che comperano. Un romanzo, una commedia, un testo di scuola, un grado nella milizia, un commissariato o una società in accomandita non sono che mezzi economici. E poichè i mezzi economici si possono moltiplicare, per moltiplicarli si corre più che si può.

C'è chi imputa la colpa di tanta trasformazione al trionfo di una particolare filosofia. Non mi par giusto. La nuova filosofia è la decorazione che gli altri nel rinnovato teatro si sono data per mascherare la cosa. Si può dire al più che quella forma di filosofia serve molto bene per mascherare la cosa di fronte al pubblico che si vuole gabbare. Si può dire che l'estetismo sorto come gramigna nei campi dell'estetica ha cooperato la sua parte a ricacciare l'anima italiana verso l'antica faciloneria. L'educazione spirituale d'un popolo è il risultato d'una lunga tradizione, e i metodi severi d'una rigorosa scuola storica e scientifica hanno cominciato a vacillare sotto i colpi che loro venivano dalle nuove teorie prima che potessero entrare, come sono entrati in Germania, nella coscienza nazionale. In fondo però c'è ben altro che il cambiamento d'una filosofia. E' tutta la vita che si è trasformata. L'automobile ha sostituito la vettura a cavallo, l'improvvisazione ha preso il posto della preparazione. Chi va in vettura arrischia di non arrivare alla stazione a tempo per prendere il treno, e tutti vogliono arrivare presto per trovarsi un posto comodo; chi s'attarda a prepararsi corre il pericolo che tutti l'abbiano preceduto, e per non rimanere in coda tralascia di studiare per mettersi a correre. La vita ora si prende d'assalto, e tutti perciò, anche se non sono, assumono le pose e si mettono i nastrini degli arditi. La sfacciataggine serve più della perseveranza e del coraggio. E l'improvvisazione è il correlativo della sfacciataggine. Quando non c'era altro mezzo per procedere oltre alle proprie gambe, per arrivare primi bisognava per forza essere Achilli. Ora che più delle gambe valgono i mezzi meccanici, è più sicuro buttarsi sopra un'automobile o un aeroplano. Suo o d'un altro non conta, l'importante è salire per arrivare a tempo. Catone voleva essere più che parere buono. Ma Catone era romano. Noi la romanità l'andiamo ad imparare al cinematografo. Se il vecchio male ci ha ripresi e sempre più c'intacca le ossa non possiamo dunque lamentarci. Subiamo le conseguenze della vita che ci è sortito di vivere.

U. COSMO.

Anatole France

sul letto di morte e nel cuore della Nazione

L'imbalsamazione e il rilievo della maschera — Le onoranze

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

La salma di Anatole France è stata imbalsamata questa mattina. I dottori Guillaume e Mignon hanno proceduto alle iniezioni intraarteriali ed intravenose che impediranno alle spoglie del Maestro di decomporsi. Essi però hanno ritenuto inutile procedere alla ablazione del cervello o delle viscere. Le constatazioni fatte dai due medici hanno permesso loro di acquistare la certezza che l'illustre malato è morto in seguito ad una crisi di arteriosclerosi.

Appena i due medici hanno abbandonato la camera del Maestro, è giunto uno scultore di Tours per prendere la maschera del volto e l'impronta della mano destra dell'autore del *Giglio Rosso*. L'apertura del testamento deve aver avuto luogo nel pomeriggio, e si attende di conoscere la volontà del grande maestro per prendere le misure definitive circa i funerali. Intanto fin d'ora il ministero delle Belle Arti si è messo in rapporto col servizio del protocollo per l'ordine delle esequie, le quali non comprenderanno nessun servizio religioso.

I famigliari del defunto credono che Anatole France abbia manifestato il desiderio di essere seppellito o nel piccolo cimitero di Saint Cyr o nel cimitero di Passy, dove già riposa sua madre. Ma si crede che i funerali avranno luogo a Parigi. La data non ha potuto essere stata ancora definitivamente fissata, dipendendo essa dalle disposizioni che saranno contenute nel testamento. Intanto, la salma non sarà esposta stasera nella camera mortuaria come era stato detto in un primo tempo. Saranno soltanto ammessi ad inchinarsi davanti alla salma dell'illustre scrittore alcuni dei suoi amici più intimi.

I funerali a Parigi

La salma sarà trasportata probabilmente domani o posdomani a Parigi per essere esposta durante ventiquattro ore a Villa Saïd. Le esequie potranno quindi aver luogo sabato o domenica.

Già il noto che, con tutta probabilità, verrà proposto che ad Anatole France siano concessi gli onori del Pantheon. Il *Paris Soir*, giornale semi ufficioso, chiede che le spoglie mortali del grande scrittore non lascino la Béchellerie che per essere trasportate al Pantheon. La proposta, per quanto generosa, non potrà per il momento essere accolta, poichè sarebbe necessaria una legge che non potrà essere votata finchè il Parlamento non abbia ripreso i propri lavori, ed il Parlamento in questo momento è in vacanza.

Per onorare la memoria di Anatole France, la biblioteca nazionale ha organizzato nel grande atrio che conduce alla sala di lavoro, un'esposizione di edizioni rarissime di manoscritti e di vari ritratti di Anatole France. Con sentimento di pio rispetto, una palma verde è stata deposta ai piedi della statuetta di Anatole France, magnifica cera di Troubetzkoy.

La folla ha sfilato ininterrottamente durante tutta la giornata dinanzi alle vetrine ove sono contenute le opere del Maestro nelle edizioni originali, molte delle quali sono ora introvabili. Ma la ressa era maggiore dinanzi alle due vetrine contenenti i manoscritti di tutta l'opera letteraria del maestro. I foglietti sono incollati sulle pagine di grossi volumi, riccamente rilegati con fermagli artisticamente lavorati, dono della signora De Caillavet. Quello del *Giglio rosso* ha per fermaglio il giglio di Firenze in argento cesellato.

Il rincrescimento di Foch

Intanto, mentre si stanno preparando le supreme onoranze, un coro di lodi continua a salire verso il grande scomparso e verso la sua opera immortale.

Il *Petit Parisien* ha raccolto le testimonianze più svariate di ammirazione e di amicizia. Fra di esse alcune sono da notare. Quella per esempio del signor Painlevé, presidente della Camera, il quale ha detto:

« Con lui, una meravigliosa luce si è spenta e il mondo ne è rimasto come oscurato. Quella buona eco con la sua parola così limpida ci insegnava la misura, la saggezza e la bellezza, è ormai silenziosa. Quel pensiero che perseguiva il vero, aderendo alla realtà, e non deformandola mai con uno sforzo volontario e brutale, è infranto. Tutti i dogmi rigidi che entrano le sofferenze entrando come spada nella carne viva, tutte le divinità sanguinarie, la cui sete non è mai calmata, avevano in lui il più sorridente ma il più temibile avversario, un avversario che non conosceva riposo. La terra sarà leggera al saggio la cui vita fu consacrata al culto integrale dell'umanità ».

Il maresciallo Foch, dell'Accademia francese, ha formulato il suo pensiero in poche parole: « Ho il rincrescimento di non avere conosciuto Anatole France ».

E Paul Bourget si è così espresso:

« Eravamo amici di gioventù. Poi, la politica ci separò. Egli cessò di venire all'Accademia, dove la sua collaborazione al dizionario sarebbe stata tanto preziosa. Io conservo di lui questo ricordo: una fotografia di France a 20 anni con questa dedica: « Al mio poeta. Paul Bourget ». Era uno spirito raro e delicato ».

"Giuratemi che non scriverete sulla mia morte!„

Jean Richepin, esso pure dell'Accademia francese, non ha voluto dire nulla, ma per una ragione nobilissima:

« Ero il solo forse, egli ha detto al giornalista, che lo intervistava, che non bisognava venire a vedere. Le poche volte che Anatole France si è recato in questi ultimi anni all'Accademia per assistere alle nostre sedute per nuove elezioni, veniva a sedersi accanto a me. Noi formavamo l'estrema sinistra dell'assemblea, ed a parecchie riprese egli aveva evocato l'idea della sua morte. « Giuratemi, ci diceva, di non scrivere nulla su di me! », ed ho giurato ». Richepin ha così mantenuto il giuramento.

Il processo di Socrate riveduto a Berlino!

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 14, mattino.

L'altro giorno è cominciata a Berlino, davanti ai soci dell'Associazione giuridica berlinese, la revisione di un processo che ha avuto luogo nientemeno che 400 anni prima di Cristo, e terminato con una condanna a morte. Si tratta del famoso processo contro Socrate, il quale fu condannato dai giurati a bere la cicuta. La difesa fu assunta dal noto criminalista ed avvocato berlinese dottor Alsberg, il quale ha pronunziato ieresera una vivace orazione difensiva per dimostrare che Socrate era stato condannato a torto. L'argomentazione dell'avvocato berlinese non trovò però la piena approvazione dell'assemblea.

Il non meno noto professore giurista Mayere, noto studioso dei tempi storici, prese le parti del Pubblico Ministero e ritorse tutti gli argomenti dell'avv. Alsberg, dimostrando che Socrate, come cittadino veramente pericoloso per lo Stato, fu condannato a ragione. Un altro avvocato intervenne per rappresentare la parte civile sostenendo anch'egli vivamente l'accusa.

Jackie Coogan a Vienna

L'entusiasmo della folla

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 14, notte.

(G.) E' arrivato ieri sera da Budapest Jackie Coogan, acclamatissimo da migliaia di persone che, trattenute da cordoni di polizia, si stendevano dalla stazione fino all'ingresso dell'albergo. Il piccolo filmista verrà ricevuto domani dal presidente della Repubblica, Hainisch. Intanto tutta la stampa gli dedica lunghi articoli e interviste, compiacendosi che egli compirà giovedì a Vienna il decimo compleanno.

15 morti in un conflitto a Canton

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, mattino.

Il *Matin* pubblica un telegramma da Washington, secondo cui il dipartimento di Stato è stato informato che 15 persone sono state uccise e numerose altre ferite a Canton, durante un conflitto fra squadre di lavoratori e il corpo dei volontari locali.

La morte di Munoz Degrain

Malaga, 15, mattino.

Il pittore spagnuolo Munoz Degrain è morto.

Le notti veneziane dell'avventuriero russo

Venezia, 14 notte.

Il russo Sergio Boris Guglielmo Dietrich, sedicente professore, dottore, cavaliere di gran croce, nato a Kronstadt, fu in questi giorni protagonista di tre processi di cui l'ultimo è finito oggi. Elegante, tondo, uno di diplomatico dal gesto corretto, dalla parola misurata, la faceva da gran signore. Al Lido possiedo due ville e per colà esercitava una industria senza concorrenti; nominava professori, medici, dottori, rilasciando diplomi di Università americane, conferiva titoli nobiliari e cavallereschi. Aveva ottime relazioni, largo giro di affari.

Naturalmente, nel suo ufficio c'era bisogno di dattilografe, anzi di stenodattilografe, le quali poi — non diciamo tutte — illuivano col mutar... attribuzioni.

La dattilografa e la signorina del villino

Le voleva belle le sue impiegate. L'ultima assunta fu la signorina Rosina Merlo. Aveva allora diciott'anni, e due occhi scuri, ovali, pieni di fascino e una gran curiosità di conoscere che c'è al di là della macchina da scrivere, nel vasto mare della vita, o magari solo sul mare di quell'altro mare: l'Adriatico. E divenne benlosto la sua amante e la sua rovina. Infatti il frutto del peccato non tardò ad annunziarsi. Intervenne la compiacente levatrice Ida Carolina Scarpa, veneziana, 54 anni, e tutto per il momento andò bene, nel migliore dei mondi possibili: senonchè ecco piombare una denuncia da parte dei genitori della ragazza che avevano tutto intuito, e il Dietrich e la Scarpa passarono alle carceri, mentre Rosina Merlo, passò all'Istituto delle Penitenti a meditare sulla fallacia delle gioie mondane. E questo fu il bandolo che permise alla Giustizia di dipanare l'intricata matassa della vita del Dietrich, della sua attività di ras industriale e di libertino che faceva mucchio di tutto: signore, dattilografe, domestiche.

Tre processi dunque: 1.o Dietrich, Rosina Merlo, Ida Scarpa per l'affare che sappiamo; 2.o Dietrich, Luigi Duffart, non meglio identificato, Valentino Zingaropoli di 36 anni da Napoli, prof. Raffaele Paladino dell'Università di Napoli e notaio Gerardo Zecchino di ... da Barra per truffe e falsi nel rilascio di titoli accademici ed altri; 3.o Dietrich e Salvatore Accurpio guardia alle carceri della Giudecca perchè quest'ultimo si sarebbe prestato a far pervenire fuori della prigione una lettera del prevenuto per fuorviare l'autorità giudiziaria nelle sue investigazioni.

Il processo avolto per primo fu l'ultimo. L'Accarpio disse di aver ricevuto la lettera da un recluso che non era nella sezione del Dietrich, che ha mancato al suo dovere, ma che non lo fece per compenso. Era diretta a una signorina De Marchi Maria, diciassettenne, bruna, pallida e diceva che se ella fosse chiamata dall'autorità giudiziaria negasse di aver avuto rapporti intimi con lui, ma che aveva invece gradita la relazione con un francese residente a Firenze e che gettasse in acqua le chiavi del villino ch'ella deteneva. Il Dietrich disse che la lettera era stata scritta da un condetenuto che aveva preso... a proteggerla. In sostanza non voleva che lo scandalo si allargasse; era preoccupato del buon nome della signorina, ma non ebbe nel fatto alcuna parte volontaria.

E la signorina? La signorina in udienza negò di aver conosciuto alcun francese, disse falso il contenuto della lettera, si mostrò fiera, poi riconobbe per sue certe lettere sequestrate nel villino degli incanti e... fermo là. Il Tribunale assolse gli imputati per insufficienza di prove.

E avanti il processo numero due: questo a porte chiuse; naturalmente. Tre giorni di dibattito, incidenti su incidenti. E stavolta non vi fu scampo. Il Dietrich fu condannato per procurato aborto a 15 mesi di detenzione, la levatrice Scarpa a 20 mesi di reclusione e alla sospensione dell'esercizio professionale, la ragazza Rosina a 5 mesi di detenzione perdonati. Il Dietrich fu bensì assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di ratto di minorenne.

Molte lauree e molte truffe

Processo terzo ed ultimo: truffe e falsi per conferimento di titoli accademici e cavallereschi. L'atto di imputazione diceva che il Dietrich interponendosi per il conferimento di diplomi e di lauree rilasciati da scuole private nord-americane come l'Oriental University di Washington e l'American University di Los Angeles e poi conferimento di diplomi di accademie scientifiche e letterarie italiane e francesi nonchè di un diploma della Università di Napoli, aveva indotto in errore numerose persone guadagnando non meno di novantamila lire colla cooperazione di Luigi Duffart residente a Trieste e dello Zingaropoli: di essersi arrogato gradi accademici e professionali della Oriental University, di avere ... a formare colla correità del prof. Raffaele Paladino dell'Università di Napoli e del notaio Gerardo Zecchino di Barra, ora esercitante a Napoli, un falso diploma di un istituto di chimica e microscopia della Università napoletana — istituto inesistente — diploma rilasciato al sig. Guido Rovesti di Imperia.

Anzitutto il Dietrich si vede scarcerato perchè sono trascorsi cinque mesi dalla data del suo arresto e il giudice istruttore non ha chiesto la proroga del termine. Scarcerato; ma custodito dalla P. S. perchè il Ministero degli Interni ne ha chiesta, anzi ordinata l'estradizione. Ed egli narra in buon italiano che nel 1914 andò in Isvizzera, che avvenuta la rivoluzione russa ottenne la cittadinanza svizzera, che nel 1922 lasciò la Svizzera e venne in Italia. Negli Stati liberi aveva conosciuto il prof. De Moore il quale era colà fiduciario di Università americane. Chiese la stessa rappresentanza per l'Italia e gli fu concessa. Egli aveva dato sempre ai candidati ai titoli universitari che si trattava soltanto di metter una penna sul cappello.

Il conferimento della laurea avveniva così: tassa d'iscrizione sino a cento dollari, secondo le Facoltà, indicazioni del candidato poi riconoscimento della sua idoneità, o altrimenti costituzione di commissioni apposite. D'altra parte non era egli dottore in belle lettere dell'Università di Chicago, dottore in filosofia dell'Università Orientale di Washington, dottore in giurisprudenza di quella di Los Angeles e professore di varie materie nelle stesse università? Dottore enciclopedico, insomma?

L'Università di Chicago... in soffitta

Il Presidente fa osservare all'imputato che a proposito dell'Università di Chicago c'è un rapporto degli agenti americani il quale dice che ne trovarono la sede in una soffitta: un letto sgangherato, una scrivania tarlata, due seggiole rotte e il rettore magnifico, o decano, sordo come una campana. Il Dietrich spiegò poi i suoi rapporti coll'Accademia Leonardo da Vinci di Napoli e con quella latina di scienze, lettere ed arti di Parigi. A Napoli s'incontrò col contr. Amoruso, ministro del Montenegro che gliene parlò. Seppe che all'Accademia erano iscritti l'on. Mussolini, il prefetto di Napoli gr. uff. D'Adamo, ch'era in corso la nomina del prefetto di Venezia gr. uff. Pesce, che era tenuta in conto da scienziati e ne ottenne la rappresentanza per le Venezie. Trovò il candidato Rovesti, poi fu arrestato. Il Rovesti gli diede mille lire. Quanto alla faccenda del diploma universitario il Rovesti è un chimico molto conosciuto e fu fatta per lui un'eccezione e per quello pagò duemila lire. Lo Zingaropoli disse in sostanza ch'era in buona fede, credeva alla serietà degli istituti americani e in codeste faccende rimise 15 mila lire. E il prof. Paladino, libero docente dell'Università di Napoli in chimica fisiologica, dichiarò che nei locali dell'Università stessa tiene un istituto di perfezionamento in chimica e microscopia clinica, autorizzato. Che se il Rettore disse che non esisteva, si tratta di un errore grossolano. Egli alla fine dei corsi rilascia i suoi diplomi: naturalmente sono scartoffie inutili date solo per soddisfare l'amor proprio degli allievi. Così rilasciò anche il diploma al Rovesti.

Qui il P. M. vuol sapere se il Dietrich è massone. Risulta che è « Gran principe del segreto » ma il Presidente tira via ed interroga l'imputato notaio Zecchino che si limita a dire di aver vidimato nel diploma Rovesti la firma del prof. Paladino. Il Duffart non si presenta.

Il Tribunale ha condannato il Dietrich per truffa continuata a 15 mesi di reclusione e 500 lire di multa e lo assolse dalle altre imputazioni per inesistenza di reato. Assolse infine lo Zingaropoli ed il Duffart per insufficienza di prove, nonchè il prof. Paladino ed il notaio Zecchino perchè il fatto loro attribuito non costituisce reato.

Cronache romane

L'Aventino, il più celebre dei sette colli — Santa Sabina — Santa Prisca.

Roma, ottobre.

(M. C.) — La politica ha fatto dell'Aventino il più celebre dei sette colli; le gazzette son piene del suo nome e ogni crocchio di politicanti ne parla senza riposo, almeno tanto quanto se ne parlava presumibilmente al tempo della storica secessione. La quale, come si sa, non è quella cui pose fine Menenio Agrippa; essendosi ormai irrimediabilmente constatato che quel saggio improvvisatore di apologhi si recò sul Monte Sacro. A più di due millenni di distanza non è poi imperdonabile ignorare il luogo preciso dove avvennero fatti — se vogliamo — di secondaria importanza, i quali — appunto per essere trascurabili — non sono neppure registrati dai manuali Sonzogno, precipuo fondamento delle più altolocate culture personali del nostro tempo.

Sdegnose e corrucciate, le opposizioni al regime fascista si sono dunque ritirate sull'Aventino. Questa terminologia materialista in uso generale per esprimere un fatto essenzialmente ideale ha portato sulla via dell'errore molta brava gente in poca dimestichezza con le forme metaforiche. Così, certi fascisti di provincia, a leggere le cronache politiche, si erano fatta la convinzione che l'Aventino fosse una specie di casermone con brande e gavette, dove i deputati oppositori aspettassero la caduta del Governo. E altri se l'erano immaginato, l'Aventino, come un ampio recinto pieno di giardini, fontane, e padiglioni abitati da belle donne: un eden dove i capi dell'antifascismo passassero il tempo a gozzovigliare e a dir male dei ricostruttori.

Non ostante tutti questi pericoli, mi sono fatto portare da una botte alle pendici dell'Aventino.

Il pomeriggio declinava pervaso dalla mollezza dell'autunno. Niente ciceroni e nessun visitatore straniero in vista mentre mi avvio su per la salita. Un pretino elegante come un abate settecentesco cammina pian piano davanti a me, badando a non calpestare troppa polvere e leggendosi il breviario. No, la vostra curiosità è delusa: non si tratta di don Sturzo. Il pretino passa ossequiosamente davanti a Santa Sabina fondata la bellezza di quattordici secoli addietro da papa Celestino I; io invece mi vi fermo e suono un molto vetusto campanello che desta tutti gli echi del tempio, non la sollecitudine del sacrestano. Mi apre finalmente l'ecclesiastico cerbero e guarda corrucciato, direi anzi scandolezzato, il signorino che vuol vedere la chiesa veneranda avendo quella cravatta svolazzante e quella canna svelta sotto il braccio. No, no, buon uomo, vi rassicuri questa bella e lucida pezza da due lire: sebbene la disinvoltura necessaria per vivere in questo tempo briccone mi abbia obbligato ad assumere un atteggiamento monellesco, perchè mi sembrerebbe davvero troppo triste fare un grigio dramma d'una noiosa commedia; pure so bene sentire tutta la poesia del tempio che voi custodite con amore così geloso ed arcigno. Poichè il buon uomo mi vede sostare pilamente davanti alle lapidi vecchie di mill'anni, che coprono le polveri di cristiani ormai beati in paradiso — cristiani come ormai non ve ne sono più — si fa loquace, e mi magnifica le colonne monolitiche di marmo pario, le pitture dei fratelli Zuccari, la Madonna del Rosario del Sassoferrato, i preziosi mosaici. Ed ecco il chiostro dolce, ed una gallina che razzola compunta, e l'arancio magnifico che ci piantò San Domenico, il primo arancio cresciuto sotto il cielo italico.

— Vede quella finestrella? E' della cella di San Domenico. Qui, sa, in Santa Sabina, ci hanno abitato tre Papi: Onorio III, Onorio IV, Eugenio II. Ecco l'epigrafe. Capisce il latino? Bene. Una chiesa famosa questa.

— Lo so — dico io che ho piacere di sodisfare alla sua giusta vanità di custode. — Se ne parla in tutto il mondo.

— E una volta, il primo giorno di Quaresima, il Papa coi Cardinali, dispensate di propria mano le sacre ceneri al popolo raccolto nella chiesa di Sant'Anastasia, passava in processione per la chiesa di Santa Maria in Cosmedin e si avviava a piedi scalzi a Santa Sabina. Ma i piedi del Santo Padre sono delicati e sembrò più comodo, in seguito, fare la passeggiata a cavallo.

Gli occhi del sacrestano sognano la cavalcata famosa, le porpore cardinalizie, le ricche uniformi degli svizzeri, le due ali di popolo inginocchiato... Ah! breccia di Porta Pia!... Il sogno nostalgico si chiude con alcune dotte indicazioni sui luoghi circostanti e, poichè ho detto di capire il latino, pago la « noblesse » con altre due lucide lire del fascio littorio.

***

Più su, proprio in cima al colle, verdeggia il palmizio del priorato di Malta: dal buco della serratura di una certa porta si vede, sullo sfondo lontano dei giardini vaticani, San Pietro. Il ponentino fresco carezza la vetta del colle e mette nel fogliame un brivido di autunno. Il pretino elegante che mi precedeva lo ritrovo seduto sopra una panca, intento alla lettura. Passa rombando una automobile e scompare tra la polvere. Due inglesi segaligne sfogano in prolungati suoni gutturali la loro ammirazione davanti al sole, che sembra una bella rosa morente sull'orlo di una coppa di opale.

Questo è, gentili lettori, l'Aventino — chèto come un angolo di paradiso, tutto poderi, giardini, conventi. Vedete, per esempio, davanti al podere Torlonia la chiesetta di Santa Prisca: ci trovo, dentro, soltanto una vecchietta che prega e non distoglie lo sguardo da un quadro di Madonna dolcissima, che si stringe al petto il Bambino Gesù. Le colonne di marmo pario delle piccole navate sono in una custodia di muratura: pensate, la chiesa è stata fondata da Adriano I, nel 772, per ricordare che San Pietro fu ospitato qui dai genitori di Prisca; e c'è ancora una rozza cappella sotterranea col battistero, che servì a Pietro per fare della piccola Prisca una fervida figlia di Cristo. Più tardi Prisca e suo marito Aquila ospitarono Paolo, memore d'essi nell'epistola ai Romani: «...quibus non solus ego gratias ago, sed et cunctae Ecclesiae gentium... ».

Di fuori scende la sera. Risalgo lentamente il lieve declivio del colle. In alto le palme del Priorato di Malta si stagliano sul rosso dell'occidente e vi fanno pensare a un qualche misterioso, silenziosissimo giardino di incanti. Probabilmente, in questo stesso momento, gli strilloni in piazza Colonna urlano un tremendo articolo, che minaccia la distruzione di questo covo di belve.

Le esercitazioni d'artiglieria del Corpo d'Armata di Torino

Novi Ligure, 14, notte.

Dal 1.o all'11 ottobre, sotto la direzione del brigadiere generale Cambria, si sono svolte le importanti esercitazioni complementari d'artiglieria del Corpo d'Armata di Torino, cui hanno partecipato i reggimenti del 1.o gruppo da montagna, dell'11.o artiglieria da campagna, del 1.o pesante campale, del 3.o pesante campale, del 1.o pesante campagna, dell'11.o pes. campale, quattro stazioni di radio del Genio, una squadriglia aviatori di Mirafiori e due sezioni fotoelettriche. Tutte le truppe operanti erano al comando dei colonnelli Vacca, Maggiolini (comando fanteria divisionale), e Arzani (comando artiglieria divisionale). La zona d'operazione abbracciava i massicci e le valli da Ovada a Mornese. L'obbiettivo da raggiungere era il seguente: tre Divisioni di un Corpo d'Armata dovevano sostituire altre truppe sicure nella difesa del terreno a cavallo del torrente Piota, tra i due massicci di monte Colmar e Clarassin, con l'intento di una successiva azione offensiva. Questo obbiettivo è stato raggiunto brillantemente, nonostante i disagi imposte alle truppe dal terreno e dal tempo incostante. Le operazioni si sono chiuse il giorno 11. Hanno illustrato l'azione il colonnello cav. Adolfo Olivetti, comandante il raggruppamento tattico pesante di Mornese, in una conferenza privata, ed il brigadiere generale Cambria, nella conferenza di chiusura al teatro di Lerma.

Libri ricevuti

UGO OJETTI — « Cose viste » (seconda serie) — Milano, Treves editori, 1924 — L. 10.

SAN BERNARDINO DA SIENA — « Le più belle pagine » — Milano, Treves, 1924 — L. 10.

MATTEO MARIA BOIARDO — « Le più belle pagine » — Milano, Treves, 1924 — L. 10.

AUGUSTE BAILLY — « Naples au baiser de feu » — Paris, A. Fayard, éd., 1924 — 7 fr. 50.

CORRADO GOVONI — « Brindisi alla notte » — Milano, edizioni di « Bottega di Poesia », 1924 — L. 7,50.

EMANUELE CASTELBARCO — « Il [illegible] della [illegible] », novelle — Milano, edizioni di « Bottega di Poesia », 1924 — L. 8.

GEORGES GIRARD, « Les vainqueurs », Paris, Editions de la Nouvelle Revue Française, 1924, 7 fr. 50 — Collection « Les documents bleus ».

FERNAND FLEURET, « Les derniers plaisirs », (Histoire Espagnole), Paris, Editions de la Nouvelle Revue Française, 1924, — 7 fr. 50.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

SPORT

Il Gran Premio d'Italia

Le prove della « Mercedes » e della « Chiribiri » — Anche le « Schmidt » arriveranno.

Milano, 14 notte.

Domani si inizieranno a Monza le prove ufficiali delle macchine concorrenti al Gran Premio Automobilistico d'Italia. Le prove, che si effettueranno dalle 9 alle 16, proseguiranno poi giorni di giovedì e di venerdì. Le macchine della casa *Alfa-Romeo* pilotate da Ascari, Sivocci, Campari e Wagner, pur avendo ultimata la preparazione, faranno la loro comparsa sulla pista durante le prove ufficiali per ultimare l'allenamento di qualche pilota. Werner, Neubauer, Masetti e Zborowski, piloti della *Mercedes*, sono tutti presenti a Monza di fronte ai tecnici della Casa germanica, e sono designati definitivamente alla guida delle macchine destinate alla competizione. Delle *Schmidt* si annunzia l'arrivo per giovedì mattina. Esse saranno pilotate da Goux e Foresti. Le *Chiribiri* avranno al volante Marconcini ed il dott. Cirio. In totale saranno 12 le macchine presenti domenica prossima alla partenza.

Oggi l'*Alfa-Romeo*, dopo le riuscite prove di lunedì, non ha fatto alcuna comparsa all'Autodromo. Le *Mercedes* invece hanno svolto una intensa attività mobilitando tutti i suoi piloti. Così abbiamo visto in pista questa mattina Werner sulla 8 cilindri di allenamento e più tardi è giunto da Milano il co. Masetti, il quale ha iniziato subito un lungo allenamento, compiendo una diecina di giri. Hanno girato pure, per le *Mercedes*, i piloti di riserva Caracciolo e Salfer. Poco dopo le 14, mentre la pista era immersa nel silenzio della siesta pomeridiana, è giunta sull'autodromo la prima *Chiribiri* di 1500 cmc. tipo « Monza », inscritta al Gran Premio d'Italia. Il pilota Marconcini, che per la prima volta provava il doppio anello di Monza, si è limitato a qualche giro di ricognizione. Per stasera o domani si attende l'altra *Chiribiri* del dott. Cirio. La Casa torinese fisserà il suo quartier generale nel Parco e precisamente nella località cosidetta della Fagianaia.

Verso le 15 Werner sulla 6 cilindri ha compiuto tre o quattro giri avvicinando sui 10 chilometri del circuito il tempo di 3 minuti e 50 secondi.

A 12.000 metri

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14 mattino.

Il 30 ottobre 1923, Sadi Lecointe riusciva a togliere all'aviazione americana il record dell'altezza in aeroplano con 11.145 metri. Ma già da tre anni un altro aviatore, specializzatosi nell'altezza, Callizo, si allenava per togliere agli altri aviatori americani o francesi, questo record. Venerdì scorso l'intrepido aviatore, recatosi a Villacoublay rimase in aria per circa due ore. Quando scese il suo barografo segnava meno dell'altezza raggiunta da Sadi Lecointe. Vi era però un errore poichè al controllo effettuato sotto la campana pneumatica, al laboratorio delle Arti e mestieri, ci si accorse che l'aviatore, sino ad ora sconosciuto al gran pubblico, aveva raggiunto ed oltrepassato la fantastica altezza di 12.000 metri. La sfera dell'indicatore si era fermata infatti a 12.066 metri.

Informato della cosa Sadi Lecointe ha detto tranquillamente: — Tanto meglio. Sono lieto che un concorrente abbia battuto questo record; ed a mia volta cercherò di raggiungerlo.

Un aeroplano da caccia italiano sperduto nella nebbia atterra in Svizzera

Berna, 14.

L'Agenzia Telegrafica Svizzera pubblica:

« Un aeroplano da caccia italiano, armato di una mitragliatrice e pilotato da un sergente maggiore e da un motorista, partito il 13 corrente alle 10 ant. da Milano, diretto a Roma, sperdutosi a causa della nebbia fittissima, è venuto ad atterrare alle 12,15 nella pianura del Rodano, a breve distanza da Bouveret. Appena saranno compiute le necessarie formalità, l'apparecchio sarà autorizzato a ripartire per l'Italia ».

Un raid di 8000 chilometri

Il record mondiale delle 24 ore

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, mattino.

Partiti il 30 settembre su designazione del Ministro della Guerra per effettuare un viaggio di collegamento attraverso l'Africa del nord, un tenente ed un soldato meccanico hanno effettuato brillantemente, malgrado parecchi giorni di cattivo tempo, il viaggio Parigi, Rabat, Algeri, Tunisi e ritorno, cioè più di 8.000 chilometri.

Una vettura inglese ha battuto sull'autodromo di Montlhery il record mondiale delle 24 ore, detenuto dal 1917 dalla vettura del famoso Edge. Il precedente record era di 2511 chilometri. I due conduttori dell'automobile hanno raggiunto i 2530 chilometri e 103 metri, ciò che rappresenta una media oraria di 122 chilometri e 106 metri all'ora.

L'ottava giornata di corse a Mirafiori

Ecco il programma delle corse che si svolgeranno domani all'ippodromo di Mirafiori:

Premio Aviatori (gentlemen-riders; handicap discendente) L. 5000, per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia — Distanza metri 1800. Rimangono iscritti: Picchiné (68) di Luigi Gallina; Don José (60½) di William Smith; Verdi (64) del cav. G. Coccia; Harrari (60) del ten. M. Callieri.

Premio Caluso (a vendere) L. 5000, per cavalli di 3 anni ed oltre, nati in Italia — Distanza metri 1500. Rimangono iscritti: Seina (58; 15000) di Razza Padana; Nobildonna (57; 8000) del ten. C. Pansoya di Borio; Monbrusia (65; 14000) della Scuderia Sangone; Harrari (54½; 5000) del ten. M. Callieri.

Premio Chantrien (a vendere) L. 5000, per cavalli di 2 anni, nati in Italia — Distanza metri 1200. Rimangono iscritti: Marsiglia (57; 5000) di Razza Padana; Bella Marsiglia (55; 15000) della Scuderia Jonica; Tulla (52; 5000) di Razza San Piero; Sweet Angel (55; 8000) di Razza San Piero; Festigiata (56; 17000) dell'avv. M. Casanati.

Premio Bosticvecchio (Steeple-Chase, handicap ascendente) L. 7000, per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. — Distanza metri 3600. Rimangono iscritti: Sorici (?) del presid. dott. O. Lorenzini; Hubercola (?) del march. cap. L. Scozia di Calliano; Stella (?) del cav. G. Coccia; Riccius (?) della Scuderia Jonica.

Premio Valpicola (handicap ascendente; a vendere) L. 6000, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese, a vendere per lire 10000. — Distanza metri 1600. Rimangono iscritti: Miss (60) di Natale Ardeli; Francina (58) di Antonio Zambelletti; Geriolum (49) di Emanuele Lombardi; Scottie (45) del ten. M. Callieri.

Premio Orsea, L. 6000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. — Distanza metri 1800. Rimangono iscritti: Reso (60½) di Razza Padana; Muzzeloader (60) e Taddeo Gaddi (62) della Scuderia Sangone; Torta (54½) e Folago (64) del march. René Talon.

Al Premio della Moda (L. 15000) che si disputerà domenica, dopo i forfaits di Persicage, di Presto Borio, di Chery George, di Old Master, di Vanadi Palazzo e di Pere, rimangono iscritti, salvo nuovi forfaits: Aurillier (57), Mademoiselle de Bel Air (56), Sans Sou (?), Flaminio (54½), Muzzleloader (47), Taddeo Gaddi (47), Sikandra (60).

Quattro concorsi al Commissariato dell'Aeronautica

Roma, 14, notte.

Il Commissariato per l'Aeronautica pubblica quattro bandi di concorso: 1.o per l'ammissione di 690 allievi piloti di aeroplano e di idrovolanti; 2.o per l'ammissione di 214 allievi sergenti piloti di aeroplani e di idrovolanti; 3.o per l'arruolamento volontario di 255 aspiranti sergenti specializzati nel Corpo equipaggi della R. Aeronautica; 4.o per l'arruolamento di 740 avieri, specializzati nel corpo equipaggi della R. Aeronautica.

La Legion d'onore a Ferrarin

Parigi, 14 mattino.

Durante un banchetto offerto dall'associazione dei piloti aviatori di ante guerra, « Les Vieilles Tiges », Laurent Eynac, sottosegretario all'Aeronautica, ha consegnato ufficialmente la Croce della Legione d'onore al tenente italiano Ferrarin, il quale, nel 1920, compì il noto raid Roma-Tokio.

REATI E PENE

La truffa dei pianoforti

(Tribunale Penale di Torino)

Nel gennaio scorso le cronache narrarono diffusamente le gesta truffaldine della coppia Giovanni Fogliarino e Orsola Casale: il primo, pregiudicato, pessimo soggetto, già accordatore di pianoforti, aveva ideato, di comune accordo colla ragazza, un nuovo ed abile sistema di truffa, della quale furono vittime i più noti negozianti di pianoforti della nostra città: le Ditte Restagno, Solavaggione, Chiappo, Zaccagnini ed altre. Le truffe, che ammontano ad un numero impressionante, si consumavano nel seguente modo. La Orsola Casale si recava presso i vari noleggiatori di pianoforti, e dopo aver pattuito il noleggio di un piano ne pagava anticipatamente il primo trimestre di affitto, dando quale recapito quello di persone sue conoscenti, al cui nome firmava anche i relativi contratti.

Le Ditte, assicuratesi che all'indirizzo indicato esistevano ed abitavano effettivamente i presunti firmatari del contratto, provvedevano all'invio dello strumento che veniva ricevuto dalla Casale la quale, avvertita dell'ora in cui gli uomini di fatica sarebbero giunti, aveva cura di trovarsi sul posto onde evitare degli inopportuni e diretti contatti con le varie persone da lei indicate, contatti che avrebbero potuto scoprirla e far rovinare d'un tratto l'abile castello dei raggiri architettato col Fogliarino.

Trascorsi appena pochi giorni il Fogliarino si recava presso i depositari degli strumenti e, con abili manovre e adducendo pretesti, ritirava i pianoforti che poi rivendeva, intascandone il ricavato. Naturalmente, scaduto il trimestre di affitto che la Casale aveva anticipatamente pagato, le Ditte si rivolgevano ai presunti firmatari dei contratti per la proroga di essi; ma, com'era logico, si sentirono rispondere che mai avevano affittato pianoforti e firmati contratti di nolo, risultati perciò falsi, sebbene soltanto frattanto quegli strumenti che il Fogliarino o la Casale avevan fatto portare nella loro abitazione. Piovvero di conseguenza le denuncie contro i due colombi, mentre poi si accertava che il Fogliarino aveva ancora defraudato le Ditte Cuccomelo, Lucchini e Bassino di altri sette pianoforti che, avvalendosi della sua notoria qualità di accordatore, e facendo ragionevolmente presumere della sua solvibilità col pagare in anticipo qualche rata mensile di noleggio, s'era fatto consegnare in affitto e aveva poi venduti in conto proprio.

In seguito a questi accertamenti il Fogliarino Giuseppe e la Casale Orsola vennero rinviati al giudizio del Tribunale per rispondere del duplice reato di truffa continuata e di falso in scrittura privata. Al dibattimento la Ditta Lucchini si costituì P. C. col patrocinio dell'avv. Nasi, mentre il Fogliarino si presentava assistito dagli avvocati Villabruna e Gianotti, e la Casale dagli avvocati Gino Obert e Giulio, il primo detenuto, la seconda a piede libero, poichè in istruttoria le era stata concessa la libertà provvisoria. Il P. M. in una severa requisitoria, richiedeva la condanna del giovane accordatore ad anni 3 e mesi 6 di reclusione nonchè a L. 2000 di multa, e la pena di anni 1 e mesi 6 e L. 1000 di multa per la Casale.

Il Tribunale, udite le calorose arringhe dei numerosi difensori, riteneva gli imputati colpevoli di un unico reato di truffa continuata e infliggeva al Fogliarino 2 anni e mesi 4 di reclusione, alla Casale 1 anno e 1 mese della stessa pena.

Pres.: cav. Manzone — P. M.: cav. Andriano — P. C.: avv. Nasi — Difesa: avvocati on. Villabruna, Giulio, Gianotti e Gino Obert — Canc.: Manconi.

Il delitto di un calzolaio

(Corte d'Assise di Torino)

E' comparso ieri davanti ai giurati, imputato di omicidio, il calzolaio Pietro De Protasi, di 53 anni, che il 17 gennaio di questo anno, venuto a diverbio con il suo vicino di casa Ernesto Crovatto, di 55 anni, manovale, lo ferì mortalmente con un trincetto. Fra i due, che abitavano in due soffitte attigue della casa di via Gioberti n. 12, era avvenuto molti mesi prima un litigio originato da quel nonnulla che inimicano i vicini di abitazione: piccole faville che sovente si convertono in tragici incendi.

Il vecchio litigio non aveva avuto conseguenze immediate, ma aveva lasciato negli animi dei residui di rancore che il tempo non riesciva a distruggere. Così venne maturando la tragica scena.

Il calzolaio De Protasi era rientrato la sera del 17 gennaio a tarda ora nella sua soffitta in stato di ubbriachezza, vale a dire in condizioni d'animo facilmente infiammabili, e ricordandosi dei vecchi rancori incominciò a inveire contro il vicino. Ne nacque così un pandemonio indiavolato che ruppe il sonno a tutti gli inquilini del caseggiato.

Prima però che qualcuno potesse intervenire in tempo per dividere i due litiganti, il De Protasi, dominato ormai da un invincibile desiderio di sanguinaria vendetta, impugnò un trincetto e con un energico gesto lo piantò nella schiena dell'avversario. L'affilata lama penetrò così profondamente nelle carni, che il feritore non riuscì più a ritrarla dalla ferita. Visto l'avversario cadere, l'ira del feritore sbollì, e si ritirò tranquillamente nella sua soffitta.

Subito dopo, per cura della portinaia e di altri inquilini il Crovatto fu trasportato all'ospedale San Giovanni dove fu accolto con prognosi riservata, mentre intanto due militi si recavano nella soffitta di via Gioberti ed arrestavano il feritore che stava riposandosi in un profondo sonno.

Le condizioni del ferito, che nei primi giorni apparvero disperate, andarono aggravandosi man mano in seguito ad un processo infettivo che non ostante le cure non fu possibile arrestare, ed il disgraziato morì dopo venti giorni di degenza all'ospedale. L'istruttoria aperta contro il De Protasi si concluse col suo rinvio alle Assise per omicidio preterintenzionale. Nell'interrogatorio egli ha detto di aver agito per legittima difesa ed ha confermato che la notte del fatto era rientrato a casa ubbriaco.

I giurati, col loro verdetto hanno escluso a favore dell'imputato la legittima difesa ed i benefici dell'eccesso di difesa e della provocazione: hanno ritenuto soltanto che egli abbia agito in stato di semi-ubbriachezza e gli hanno concesso le attenuanti. In base a tale verdetto il Presidente ha condannato il De Protasi a 6 anni e 3 mesi di reclusione, danni e spese.

Presidente: conte Messea; P. M. cav. Capuccio; Difesa: avv.ti Bertoldo e Viarino; Cancelliere: Villonatto.

Un agente di assicurazioni

(Corte d'Appello di Torino)

Il gennaio 1923 alla stazione di Bardonecchia avveniva un grave infortunio pel quale un giovane operaio, Ostorero Mario, rimaneva fulminato. L'Autorità, assodato tosto che si trattava di infortunio, aveva mandato al Ministero delle Ferrovie di liquidare le indennità spettanti al giovane operaio che era stato assunto al servizio solo da pochi giorni. La pratica forse non procedeva con troppa sollecitudine e il padre del povero Ostorero, si rivolse all'agente di assicurazioni, Chelli Egidio, il quale si diceva essere molto esperto nel disbrigo di tali pratiche. Ma la sollecitudine desiderata non parve ancora raggiunta perchè occorsero 5 mesi prima che venisse decretato il pagamento delle indennità liquidate in L. 28.000. Senonchè protestando spese notevoli per viaggi a Roma, il sig. Chelli versò all'Ostorero soltanto lire 16.000 trattenendo la restante parte a soddisfazione delle sue opere e delle spese. Protestò l'Ostorero, il quale, avendo anticipato per tale pratica lire 700, intendeva riscuotere l'indennità nella sua quasi totalità. Ogni protesta sua fu vana, di guisa che denunziò il fatto al Procuratore del Re. Dopo lunga istruttoria il sig. Chelli Egidio fu mandato al giudizio del Tribunale per rispondere di appropriazione indebita qualificata e fu condannato alla pena della reclusione per mesi 18 di cui sei condonati. Appellò, protestando che il Tribunale avesse travisata la contestazione, la quale era d'indole puramente civile e non penale; la Corte, però, confermò la sentenza di condanna, oltre alle spese e danni verso la Parte Civile.

Presidente: cav. Raviola; P. M. cav. Andreis; P. C.: avv. E. Mollardi; Difesa: avvocati Boccarino e Lepore di Roma.

La sentenza nel processo contro i fascisti di Arignano

(Tribunale Penale di Torino)

Ultimata la escussione delle parti lese e dei principali testi, l'istruttoria orale del processo nell'udienza di ieri è precipitata. Per sveltire il corso del giudizio, la difesa ed il P. M. infatti rinunciarono a sentire altri testi che rimanevano da escutere. Ha avuto così inizio la discussione.

Il P. M. cav. De Majo, nella sua requisitoria ha sostenuto la responsabilità di tutti gli imputati, ad eccezione del Gaidano, per il quale ha richiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. Ha chiesto che venga affermata la colpabilità del Delocchio, in ordine ai reati di sequestro di persona, di violenza privata e di mancate lesioni e degli altri in ordine alle due imputazioni di sequestro di persona e di violenza privata.

Ha concluso chiedendo la condanna di: Caudana Luigi a mesi 7, giorni 20 di reclusione, e pene pecuniarie; Delocchio Gentile a mesi 4, giorni 5; Caudana Marcello e Paolo a 6 mesi; Bosco Lorenzo e Fornero Domenico a 6 mesi e giorni 5.

Dopo le arringhe dei difensori, avvocati Ezio Rossi, Taliucchi, Pavesio e Quaglia, che hanno sostenuto per talune imputazioni la inesistenza di reato e per talune altre l'insufficienza di prove, il Tribunale si è ritirato per la sentenza. Dopo più di un'ora di permanenza in camera di consiglio, è rientrato, ed il Presidente cav. Zanotti ha dato lettura della sentenza che è di condanna per cinque degli imputati.

Il Tribunale infatti, dichiarati assolti tutti gli accusati dalle imputazioni minori e per le quali ci fu remissione di querela, ha ritenuto Caudana Luigi e Paolo, Bosco Lorenzo, Fornero Domenico e Delocchio Gentile colpevoli dei reati loro ascritti ed ha condannato: Caudana Luigi a 4 mesi e 10 giorni di reclusione, Caudana Paolo a 2 mesi e 10 giorni, Bosco a 2 mesi e 17 giorni, Fornero a 2 mesi e 17 giorni, Delocchio a 3 mesi e 17 giorni. Tutti col beneficio della condizionale e della non iscrizione della pena nel casellario giudiziale. Ha assolto Gaidano Giovanni e Caudana Marcello da tutte le accuse per insufficienza di prove, e Caudana Paolo dall'imputazione di porto d'arma anche per insufficienza di indizi.

Le prevaricazioni d'un tenente del Genio

(Tribunale Militare di Torino)

Davanti al Tribunale Militare si era iniziato ieri il processo contro il tenente Agostino Moretti, di 36 anni, da Piacenza, già appartenente al Reggimento Genio Ferrovieri. Ma in seguito a nuove emergenze processuali il processo è stato interrotto e rinviato a nuovo ruolo. I fatti che hanno condotto l'ufficiale davanti ai giudici si collegano ad un doloroso episodio, narrato dalle cronache dell'agosto dello scorso anno. Il giorno 31 luglio dello scorso anno in una località boschiva della regione S. Martino, sulla collina, veniva trovato steso a terra il cadavere del cav. Umberto Moneta, ufficiale d'ordine presso il reggimento Genio ferrovieri. Il disgraziato, in un momento di supremo sconforto, aveva posto fine ai suoi giorni sparandosi alla tempia destra un colpo di rivoltella, arma che teneva ancora in mano quando fu scoperto il cadavere. Tosto, nell'ambiente del reggimento, si argomentò che il cav. Umberto Moneta, ammogliato con cinque figli, doveva essere stato trascinato all'estremo proposito da gravi ragioni che si collegavano all'opera del tenente Moretti, arrestato tre giorni prima. Le indagini accertarono che nessuna complicità delittuosa legava l'uno all'altro, ma qualche tempo prima il cav. Moneta aveva consegnato al tenente Moretti 11 mila lire dell'Amministrazione militare perchè le custodisse nella cassa e tale somma più non si era ritrovata. Il pensiero, divenuto ossessione, di dover rifondere quella somma influì sinistramente sul cervello del disgraziato così da determinarlo al suicidio.

L'arresto del Moretti, secondo quanto è esposto nella sentenza di rinvio a giudizio emessa dal giudice istruttore, avvenne in seguito ad una verifica della contabilità del reggimento per la chiusura dell'esercizio 1922-23. Il Comando accertò infatti gravi irregolarità d'indole delittuosa, e cioè che il tenente Moretti, anzichè registrare in entrata, sul memoriale di cassa, gli ordini di riscossione della gestione mensile dei riparti con sede a Torino, per i mesi dal giugno al novembre 1922, come avrebbe dovuto fare, ed in conseguenza introitare in cassa l'importo complessivo, ometteva anzitutto la registrazione degli ordini di riscossione e ne devolveva poi l'importo a suo profitto. Nel periodo fra il giugno 1922 ed il giugno 1923 falsificava l'importo dei titoli in sospeso e la rimanenza giornaliera di cassa sul registro delle verifiche giornaliere, sottraendo e devolvendo a proprio profitto l'importo costituito dalla reale consistenza di cassa e quella che in effetto veniva a risultare in seguito alle false registrazioni.

Altre verifiche della contabilità vennero ancora eseguite per ordine dei comandi superiori, e da esse emersero altri sistemi di prevaricazione attuati dall'ufficiale, e consistenti nel segnare in uscita, sul giornale di cassa, a conto dell'ufficio materiali, la somma di lire 35.000 che in realtà non fu passata all'ufficio materiali in quanto nessuna documentazione veniva rilevata a prova dell'effettuato passaggio. Inoltre risultò che il Moretti aveva riscosso, devolvendolo a proprio profitto, l'importo di un vaglia di servizio di lire 6758, emesso dall'ufficio postale di Mantova per conto di quel Distretto Militare ed a favore del Reggimento, e di un altro vaglia di lire 50 trasmesso dal maresciallo Romildo Baccari.

Tutte queste risultanze, per le quali fu sporta denuncia contro il Moretti, provocarono lunghi e laboriosi accertamenti istruttori. L'ufficiale confessò quasi tutti i fatti a lui contestati. Ma su talune circostanze la istruttoria non potè essere conclusiva. Così gli ordini di riscossione, oltre a non essere stati registrati, come era obbligo del tenente Moretti, non furono restituiti all'ufficio di amministrazione, e quindi è a presumere che siano stati dallo stesso ufficiale distrutti o per lo meno sottratti allo scopo evidente di occultare la sottrazione delle somme. Ed è emerso altresì che il tenente Moretti in data 29 settembre ha sottratto lire 35.000, dopo di aver compilato un ordine di riscossione arbitrario di eguale importo a favore del distaccamento di Treviso e dopo di aver alterato la situazione giornaliera di cassa per giustificare la consistenza con titoli di pagamenti rimasti in sospeso.

In complesso al tenente Moretti è mossa l'accusa di prevaricazione per lire 50.217, di ultra prevaricazione e falso per lire 35.000, di altra prevaricazione per lire 6758 e della prevaricazione del vaglia postale di lire 50 e così complessivamente l'ammontare delle somme sottratte ascende a lire 128.800.

Al dibattimento l'imputato, che è comparso in stato di arresto, ha ammesso in gran parte gli addebiti che gli sono mossi, e si è scusato dicendo di essere stato indotto a commetterli dalla malattia del gioco, che aveva contratto e da certi abilanci famigliari. Ha aggiunto che negli ultimi tempi non era più in condizioni di mente normali.

In proposito, la difesa ha fatto istanza perchè il Tribunale sospendesse il processo e rinviasse gli atti al giudice istruttore onde si procedesse ad una perizia sullo stato di mente dell'imputato, perizia già negata nel periodo istruttorio. Ma il Tribunale ha respinto l'istanza.

Un incidente sollevato dal P. M. avv. Guasco ha però dato motivo ad una nuova istanza di rinvio della difesa, istanza che il Tribunale, con sua ordinanza, ha accolto.

Come abbiamo detto, all'imputato è mossa l'accusa di avere distrutto dei documenti e cioè degli ordini di riscossioni. In seguito alle risultanze processuali il P. M. ha detto che intendeva insistere per la conversione di tale imputazione in quella maggiore e più gravemente qualificata di prevaricazione. La difesa, valendosi della facoltà concessale dalle norme del codice di procedura penale per l'Esercito, ha chiesto il rinvio del processo ed il Tribunale, con una nuova ordinanza, ha ordinato l'interruzione del processo ed il suo rinvio a nuovo ruolo.

Presidente cav. Pugnesi; P. M. avv. Guasco; Difesa avv. Garizio ed Olliviero; Segretario tenente Germandi.

"La Società per le opere voluminose,,

La condanna per truffa continuata

Ivrea, 14 sera.

L'anno scorso ai quasi trentenne Gnecchi Eugenio, di Lecco, figlio di distinta famiglia bergamasca, dall'aspetto simpatico ed insinuante, che poco si sentiva attratto dall'opera lavoro, sorse in mente di gabbare il mondo con un espediente sapientemente ideato e genialmente messo in pratica.

Assunto il nome di cav. Da Lecco, e qualificandosi talora rappresentante e talora viaggiatore di una ipotetica « Società editrice per le Opere voluminose », con sede sociale a Bergamo, e con agenti su tutte le piazze del Regno, lo Gnecchi si presentò a numerosi negozianti e industriali di quel di Varese, Biella ed Ivrea, facendo loro credere che era imminente la pubblicazione, da parte della sua società, di una grande « Guida Commerciale ed Industriale »; sollecitava perciò la sottoscrizione a scopo di *réclame*, versando un congruo anticipo. In quell'occasione il cav. Da Lecco apriva una elegante valigia da cui traeva un grosso, sontuoso registro di ordinazioni a madre e figlio; nella prima pagina, recante la testata di un'autentica « Guida del commercio e dell'industria del mondo » egli aveva avuto cura di far scomparire il nome della Ditta editrice, mediante una striscia di carta, sulla quale era stampata la dicitura: « Società Editrice Opere Voluminose ». Egli aveva anche un registro sul quale erano commendatizie di commissari prefettizi, sindaci, presidenti di Federazioni di commercianti, ecc. Inoltre, a seconda degli individui che doveva raggirare, si spacciava anche come acclamato autore di romanzi, poeta, volontario di guerra, più volte ferito, cavaliere, cittadino onorario di Reims, ecc. Per ultimo, a compiere l'opera sua truffaldina, sapeva decantare i mirabili vantaggi della pubblicità nel mondo commerciale.

Molti caddero nella rete. Centinaia e centinaia furono i commercianti ed industriali che versarono acconti nella speranza di vedere il nome della loro Ditta nelle colonne della Guida. Per tranquillizzare per un po' di tempo le vittime ed aver agio di continuare le sue gesta, il pseudo cav. Da Lecco aveva cura di spedire ai raggirati, di quando in quando, una lettera, artisticamente stampata, colla quale si accusava ricevuta dell'acconto e si annunziava la prossima pubblicazione della sontuosa edizione della Guida. Nella sua esorbitante attività, fu anche raggiratore di cuori femminili e pare non sempre disinteressato. A non poche sue, per così dire, fidanzate, in cambio di doni spedì la sua fotografia con dediche dannunzianeggianti. In più, credeva di aver l'estro poetico, e, rapsodiando qua e là, trovò il tempo per comporre un voluminoso poema dal titolo: *Dannazione*.

Ma la dannazione venne il giorno in cui una parte delle vittime, stanche di attendere la pubblicazione della Guida, ed avendo appreso che la « Società per le Opere Voluminose » esisteva solo nella fervida mente del poeta, lo denunziarono all'autorità giudiziaria. In carcere il Gnecchi volle ancora tentare una truffa in danno della Giustizia, facendosi credere scemo. Se il colpo gli andava bene, oltre che all'esenzione della pena, ad una mite condanna, avrebbe avuta la soddisfazione di aggiungere lo scherno al danno patito dalle vittime che osarono denunziarlo, poichè queste sarebbero state così ingenue da lasciarsi turlupinare da uno scemo! Ma il tentativo fallì, poichè alcuni psichiatri lo dichiararono pienamente responsabile dei suoi atti, e le autorità inquirenti, che ebbero ad occuparsi delle sue abili truffe, lo segnalarono come pericoloso truffatore.

Oggi il Gnecchi, sempre in stato di arresto, si difese davanti a questo tribunale dall'imputazione di truffa continuata, affermando che era proprio sua intenzione di pubblicar la Guida, e facendo così colpa alla Giustizia di aver col suo arresto impedito di attuare il suo onesto proposito. Questo tribunale, pure tenendo conto dei buoni precedenti dell'imputato, lo condannò a dieci mesi di reclusione e 1250 lire di multa e ai danni verso le parti lese.

Presidente avv. Rolla; P. M. avv. Quinto; Difensori: avv. Corti Antonio, di Bergamo, e Loro, di Ivrea.

Un efferato delinquente condannato a 30 anni

Ivrea, 14, notte.

Giovanni Guglielmotti, di Gioacchino, da Vercelli, è un figuro criminale più volte condannato e nonostante i suoi 66 anni, tuttora assai temuto per la sua brutale prepotenza, a Samerano d'Ivrea e nei dintorni. Costui il 25 settembre dello scorso anno, verso le 17, si presentò alla casa della signora Caterina Camparo, moglie del geometra Ottino Raimondo, segretario di quel Comune, chiedendo in modo arrogante a costei cinque lire. Ricevuta una repulsa, il Guglielmotti tornava poco dopo armato di stile e rinnovò la richiesta. Un nuovo rifiuto esasperò il Guglielmotti, che come una belva si slanciò addosso alla disgraziata Camparo atterrandola con tre colpi di stile al torace. La morente aveva già chiaramente indicato il Guglielmotti quale suo assalitore. In udienza, come già in istruttoria, il Guglielmotti cinicamente confessò il suo delitto dicendo che con l'uccisione della Camparo aveva voluto vendicarsi di suo marito, Ottino, che circa trenta anni prima aveva deposto contro di lui in un processo per oltraggio. L'efferato criminale ebbe anche l'ardire di far cenni di scherno all'indirizzo del marito della sua vittima, quando questi narrava fra i singhiozzi ai giurati i particolari dell'assassinio. I giurati col loro verdetto ritennero colpevole il Guglielmotti di omicidio premeditato commesso per impulso di brutale malvagità, concedendogli le attenuanti generiche. In seguito al verdetto il presidente condannò l'accusato a 30 anni di reclusione, ed alla vigilanza speciale per tre anni ed ai danni verso la Parte Civile. Difensore: avv. Francesco Anselmo; Parte civile: avv. cav. Mario Rossi ed avv. cav. Boggio Italo.

La condanna di un bruto

Alessandria, 14, notte.

E' comparso oggi in Corte d'Assise una losca figura: Rivera Giovanni, nativo di San Stefano Belbo, di 40 anni, imputato di violenza carnale, atti di libidine continuati e maltrattamenti in danno della propria figlia naturale, Pierina Rivera, d'anni 15, della quale avrebbe abusato fin da quando la piccina non aveva che otto anni. L'imputato non è nuovo ai procedimenti di Corte d'Assise, essendo già stato condannato nel 19.. per mancato omicidio dai giurati di Cuneo e poi per diserzione dal Tribunale militare in tempo di guerra. Il processo, che si è svolto a porte chiuse, ha avuto un rapido svolgimento. Verso sera il presidente ha letto la sentenza colla quale, in base al verdetto dei giurati, provate le due imputazioni accordando le attenuanti generiche, lo ha condannato ad anni dodici, mesi sette e giorni venti, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e conseguenze di legge; lo ha assolto dall'imputazione di maltrattamenti. Presidente cav. Rameri; P. M. cav. Raviola; difensore cav. Osnengo Bozzola.

Accattino, Foco e le armi antiche

Alessandria, 14, notte.

Nell'ottobre dello scorso anno dall'armeria del Castello, di proprietà del marchese Italo di Rovera, alcuni ladri, eludendo la vigilanza di numerosi cani da guardia, asportavano armi antiche, di grande valore storico ed artistico. La minuziosa preparazione del colpo, non lasciò tracce. Dapprima il sospetto del personale addetto al Castello: ma tosto le ricerche si rivolsero altrove, specialmente ad Alessandria, dove vennero indiziati certi Giuseppe Foco, Pietro Accattino, Giuseppe Ameletti, Oreste Montanari, che furono rinviati al giudizio del nostro tribunale. All'udienza i quattro negarono. Soltanto il Foco confessò la sua presenza al Castello, affermando però che era stato costretto da gravi minaccie dell'Accattino. Queste dichiarazioni provocarono un colpo di scena dell'Accattino, che accusò il Foco di essersi intromesso per far vendere le armi. Dopo una vivace discussione il Tribunale assolse l'Ameletti ed il Montanari; condannando invece l'Accattino a 5 anni di reclusione, ed il Foco a mesi 10 della stessa pena (6 mesi furono condonati per l'amnistia). Difesa avv. Sardi, Suriano, Barazzi, Dazzola.

Ucciso a un passaggio a livello

Casale Monf., 14, notte.

Investito al passaggio a livello scoperto di Balzola da un treno facoltativo, il contadino Gio. Batta Riccio da Balzola è morto oggi. Col venditore ambulante Rovero da Brosero sono così due vittime dello stesso investimento.

Arresti a Milano

per truffa e per spaccio di cocaina

Fascisti repubblicani implicati

Milano, 14, sera.

L'autorità di P. S. e il Fascio, si sono occupati di una delicata questione che ha portato a vari arresti e che si connette alla cattura di due spacciatori di cocaina: Mario Puricelli Guerra e Alfredo Dell'Acqua definiti dalla Questura pregiudicati. Risultava che il primo era socio della sezione milanese dei Fasci Repubblicani, e la sua attività e quella di altri, venivano da qualche tempo seguite con particolare attenzione, fino a che presero consistenza i sospetti che altri soci della Sezione stessa, insieme a qualcuno non socio, si occupassero dello spaccio della cocaina, non solo, ma si rendessero colpevoli anche di truffe.

Messo al corrente di questi dubbi, il Questore ordinava ai funzionari della Squadra mobile di compiere indagini particolari, alle quali attese anche un ufficiale della Milizia volontaria. L'inchiesta avrebbe stabilito che alcuni degli individui sospettati andavano raccogliendo abusivamente offerte per la costituzione di un « Manipolo Casalini » trattenendosi poi personalmente il denaro: da ciò l'arresto del segretario amministrativo della Sezione dei Fasci Repubblicani, il fattorino Oreste Masi di Renato. Egli è anche accusato di spaccio di cocaina, così come un altro socio della sezione stessa, Giovanni Fregoni definito pregiudicato.

L'avere — sempre secondo le risultanze — spacciato cocaina, ha pure condotto all'arresto di Giuseppe Zanotti, di Giovanni Colla non soci questi e non implicati nella raccolta truffaldina di fondi, cosa che non viene esclusa invece per il Fregoni. Infine, anche il segretario politico della Sezione, il venticinquenne Edoardo Romeo di Giuseppe, detto « Dino » è stato tratto in arresto. L'accusa che gli viene mossa è di complicità con gli altri, ed anzi di essere l'organizzatore delle loro malefatte: egli però nega nel modo più assoluto, asserendo che celebrò tutte le « pezze giustificative » riferentisi alle riscossioni.

Queste le notizie che la Questura comunica intorno alle indagini compiute, e che verranno proseguite. Si aggiunge che viene ora a galla il burrascoso passato del segretario Romeo, retrocesso nel 1920 dal grado di sottotenente e condannato a 2 anni di reclusione per diserzione, condannato nel 1922 per estorsione e contravvenzione alla vigilanza speciale.

Donna uccisa da due fucilate a Ivrea

Sciagura di caccia

Ivrea, 14, notte.

Stamane certa Teresa Pitti maritata Monti mentre a Borgofranco d'Ivrea stava raccogliendo legumi in un suo campo coltivato a granoturco, venne colpita da due colpi di fucile da caccia. La povera Pitti rimase freddata. Finora non è stato bene assodato se si tratti di delitto o se la disgrazia sia stata causata per errore da qualche imprudente cacciatore. Sul posto si è prontamente recato il sostituto procuratore del Re di questo Tribunale, avv. Quinto.

Crolli nella regione del Verbano

Provvedimenti che non vengono

Novara, 14, notte.

In seguito a crolli di edifici e di ponti lungo la zona del Lago Maggiore in conseguenza dei recenti alluvioni, il sindaco del comune di Falmenta ha telegrafato al prefetto invocando urgenti provvidenze. Il crollo del ponte in regione Solgia ha completamente sospesa la viabilità. In condizioni simili vengono pure a trovarsi numerosi altri centri. Una Commissione di sei deputati del Novarese si recherà a Roma per esporre al Governo le condizioni disastrose di molte località.

Si annuncia che sulla strada di Trafiume, nei pressi del Sempione, sono crollati il parapetto e la scarpata verso il fiume. Alla riunione del Consiglio provinciale venne deplorato l'assenteismo delle autorità e della burocrazia governativa. A questo proposito si nota fra le popolazioni sinistrate un vivo malcontento.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Presso il frantoio municipale di S. Margherita, un contadino ha rinvenuto disteso al suolo in gravissimo stato, un vecchio mendicante, certo Marchetti Luigi, d'anni 65, da Padova, che poco dopo spirava. Il Marchetti era precipitato dall'alto di una strada.

DA ALESSANDRIA

Nell'incerta luce dell'alba, affrontato da tre figuri, il garzone Giuseppe Bianco ha dovuto lasciar loro tutto il denaro che possedeva: tre lire circa. I tre rapinatori, certi Gatta, Fagnola e Traversa, sono stati arrestati.

DA BIELLA

L'Associazione Nazionale « Santa Barbara » avrà definitivamente qui la sua direzione, che, in seguito alle elezioni testè avvenute, è risultata così: Piano, ing. Alberto Menghini, comm. Adolfo Valle, rag. Alessandro Palestro (Vercelli), Botta Ballarati, Corinto, Luigi Gino (Ivrea), avv. Carlo Martelli; se composta: presidente cav. Davide Nissini (Biella); vice-presidente, Salvator Dolta (Ivrea); segretario, Alfonso Sapellani (Biella); cassiere, prof. Cesare Rosazza (Biella); membri del consiglio: ing. Al. Corinto, Luigi Gino, avv. Carlo Martelli (Ivrea); Riccardo De Angelis (Ivrea); sindaci; Marcellino Rinaldo e Ugo Quario.

DA CASALE MONFERRATO

E' spirato all'ospedale il minatore Pietro Sisto di Mirabello che giorni fa venne investito da un blocco di calcare nelle cave della ditta Marchino, riportando la frattura complicata delle due gambe. Particolare pietoso: mentre il disgraziato cadeva vittima del mortale infortunio, la sua casa era allietata dalla nascita d'un bimbo.

DA TORTONA

Una Mostra di frutticoltura ed orticoltura, avrà luogo dal 25 corrente al 1.o novembre, in occasione della fiera d'ottobre, nei locali dell'edificio scolastico. La Mostra è promossa dal Comune, dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura e dalla Società storica tortonese.

DA BOLZANO

Si è uccisa per errore nella sua abitazione, con una rivoltellata al cuore, l'agricoltrice Anna Thaler, d'anni 31, da Bolzano, impiegata in una trattoria. La Thaler volendo ripulire una vecchia rivoltella d'ordinanza austriaca che possedeva dal tempo dell'armistizio, lasciò partire un colpo.

DA BUSTO ARSIZIO

E' morto per frattura del cranio il trentottenne Enrico Tosi fu Angelo, carrettiere, che, mentre stava caricando della canne sul proprio veicolo era improvvisamente caduto.

ULTIME NOTIZIE

I liberali inglesi ingaggiano la lotta

Asquith e Lloyd George al primo comizio
Libero-scambisti in dogana... e nei Collegi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 14, notte.

Il Partito liberale storico ha inscenato stasera a Queen's Hall la sua più grande manifestazione della campagna elettorale. Asquith e Lloyd George, che presiedevano il solenne comizio, si sentirono chiamati a fornire ai loro correligionari i capisaldi per la grande battaglia. La loro parola di oggi toccò vari punti: illustrare le virtù, le idee, le risorse del vecchio partito liberale riunificato, e suscitare, attraverso l'Inghilterra dal 1924, un palpito di stima e di fiducia nell'intelletto e nei propositi dei liberali storici. (E' inevitabile, per evitare travisamenti e malintesi, usare, ogni volta che si parli di loro, l'attributo « storici », giacchè essi rappresentano appunto il Partito liberale storico, il quale è un organismo politico come gli altri, e non vanno confusi con i liberali senza aggettivi, i quali si contano a miriadi, tanto nel partito conservatore quanto nel Labour Party).

Assistevano al comizio circa 2000 persone, ma l'unico elemento di novità allettante nell'atmosfera di Queen's Hall era questo: che per la prima volta nella storia i leaders dei liberali storici avevano la certezza matematica che i loro discorsi non sarebbero stati criticati ed attaccati dalla stampa conservatrice; erano sicuri di essere approvati. Bastava loro mantenere la manifestazione entro limiti di una caccia a MacDonald, per garantire loro i salamelecchi di quella stampa che finora non li aveva risparmiati mai. Ciò accordava loro una magnifica libertà di azione. Per una volta tanto essi potevano rivelare sè medesimi senza remore.

Il comizio è stato aperto da lord Beauchamps, successore di lord Edward Grey, alla testa del gruppo liberale della Camera Alta. Lord Grey al comizio non vi era. La ragione è che, in seguito a certe sue idee dell'ultima ora sulla questione irlandese, una sezione dei liberali storici dice che egli è divenuto fantastico, mentre l'altra continua a lisciarlo. Questa è una delle tante divergenze di vedute che il partito liberale storico riesce a svelare mediante simposi amichevoli di fronte al pubblico e a tattici assembramenti secondo le circostanze. Lord Beauchamps ha proclamato che l'assemblea rappresenta un partito unito e compatto (applausi), un partito indipendente (applausi). Inoltre « un partito libero-scambista, quasi il solo partito libero-scambista che ci sia in Inghilterra ». I lettori noteranno subito l'avverbio « quasi » che vale un Perù. In verità il Labour Party possiede nel cancelliere dello Scacchiere, Snowden, un libero-scambista molto più sul serio di Lloyd George e di Asquith, i quali in pratica adottarono e lasciarono adottare misure protezionistiche, sia pure di eccezione, contro le quali invece Snowden insorse sempre senza restrizioni mentali.

Ma forse lord Beauchamps intende lasciar credere che il margine di libero scambismo appartenesse invece ai conservatori? Questa non sarebbe una verità, ma sta di fatto che proprio oggi è uscito l'annunzio che nel collegio di Asquith, cioè a Pasley, i conservatori hanno ritirato la loro candidatura perchè il leader libero-scambista possa vincere il candidato laburista, nonchè, al tempo stesso, che un altro leader liberale storico, l'on. Mac Lloyn, abbandonava il proprio collegio ad un candidato conservatore, perchè questi abbia la possibilità di battere il competitore labourista. Bisogna dunque credere che lord Beauchamps immagini un quasi libero-scambismo in campo conservatore, ad onta delle affermazioni indubitabili di protezionismo che i conservatori lanciano in faccia ai liberali storici e ai laburisti. Ma non interniamoci in questo rebus.

Nove mesi di fiducia

Prende la parola accolto da ovazioni il venerato Asquith. Le elezioni, egli dice, sono state imposte forzosamente al paese senza deliberazione da un Governo che godeva di una più che sufficiente maggioranza alla Camera. Il pretesto per scatenarle, aggiunge Asquith, è stato il più esile, inadeguato, insincero degli annali politici degli ultimi 100 anni. A questo punto è necessario richiamare il manifesto programmatico di Asquith e di Lloyd George. Per una buona metà esso consiste nella stroncatura piena ed assoluta dell'operato del Ministero degli ultimi nove mesi. Che MacDonald non valeva un fico, che perpetrava l'errore a getto continuo. Questa tesi è stata ripetuta da Asquith e da Lloyd George nei loro discorsi odierni. Eppure Asquith ha cominciato con il proclamare che MacDonald disponeva ancora mercoledì scorso di una maggioranza più che sufficiente, ossia conservava l'appoggio dei liberali storici. Badate bene che dalla prima all'ultima ora di questi nove mesi il gruppo liberale storico alla Camera aveva piena facoltà e intera capacità di abbattere il Governo laburista. Bastava che il gruppo presentasse una mozione di sfiducia e il paese era immediatamente liberato da quegli incapaci che sgovernavano in modo e nella maniera denunciata dal programma liberale e dai discorsi dei leaders. E' falso che il Governo abbia voluto tenersi abbarbicato al potere in barba ai voti contrari della Camera. I voti contrari furono una dozzina, ma non erano voti intesi a fare cadere il Governo.

Furono semplici ghiribizzi il cui unico significato era che Asquith e Baldwin si lasciavano prendere continuamente la mano dai frondisti e dai mattoidi dei loro rispettivi gruppi. MacDonald, assumendo il potere, aveva fatto una condizione che tanto i conservatori quanto i liberali storici avevano accettato: egli li preavvertì che, stante il nuovo ordine di cose creato da una situazione parlamentare imperniata sopra tre partiti, senza un grande dislivello numerico, il Governo non si sarebbe sentito colpito a fondo se non da un voto di sfiducia. Agli altri voti contrari esso avrebbe alzato le spalle, come del resto fecero tante volte i Governi conservatori e liberali del passato, benchè allora i partiti fossero soltanto due. Senonchè l'unica mozione di sfiducia che l'opposizione osò presentare fu quella di mercoledì scorso per l'affare Campbell.

I liberali, insieme con i conservatori, per la prima volta in nove mesi, votarono in questo senso la settimana scorsa e il Governo se ne andò sull'istante. Naturalmente esso si appellò al paese, come già aveva preannunziato alla Camera, dato che la Corona aderisse a questa proposta. Ora la funzione del Trono in Inghilterra è, fra l'altro, di ricusare lo scioglimento della Camera quando essa, al disopra delle contese momentanee, sia convinta che mancano adeguati motivi di elezioni e il paese non le voglia. Orbene il Re autorizzò MacDonald a fare le elezioni. E' straordinario che MacDonald venga accusato di avere imposto queste elezioni contro la volontà del Parlamento e del paese.

Eppure la prima battuta dei leaders dei liberali storici, nel solenne comizio che doveva scuotere il popolo inglese in favore del liberalismo di Asquith e di Lloyd George, è stata la ripetizione di questa accusa. MacDonald aveva la maggioranza e nondimeno volle scatenare le elezioni. Asquith come Baldwin in nome di due partiti costituzionali, rimproverano al Labour Party non di essersi tenuto aggrappato al potere, ma di averlo lasciato senza necessità. Si capisce che, in fondo, vi è un trappolone, ma gli argomenti dialettici sono questi e denunziano non una tirannide bensì una piantata in asso.

Il duello di Ferravilla

Asquith accenna quindi all'affare Campbell. Egli premette che il processo non doveva essere istruito. In altri termini, secondo Asquith, non vi era reato e non bisognava processare, oppure vi era un reato così minimo e innocuo che un processo diveniva grottesco. Dunque il Governo non ha fermato il corso della giustizia per proteggere l'autore del reato il quale, secondo Asquith, o non esisteva o non meritava di essere processato perchè senza conseguenza per alcuno. L'arresto del corso della giustizia fu soltanto una gaffe tecnica del Governo e questa venne commessa dietro pressioni politiche, continua a sostenere Asquith. Perciò il caso è gravissimo. Ora la pressione politica per un reato non esistente è innocua, ma la spada della giustizia venne arrestata a mezz'aria per cui, secondo Asquith « il principio giudiziario stabilito dai nostri antenati politici poteva essere in giuoco » occorrendo bensì tenere in piedi il Governo, ma mettendolo semplicemente sotto inchiesta. Ricordate il duello di Ferravilla quando l'avversario non si lasciava colpire? Comunque Asquith ricorda che vari Governi ortodossi in passato ammisero l'inchiesta. Egli non ricorda però che i capi di accusa in quei casi concernevano l'onore personale di un determinato ministro, giammai la veridicità e l'onore di tutto quanto il Gabinetto come nel caso attuale.

Asquith esaurito così l'affare Campbell e quello delle elezioni, è passato alla questione del trattato con la Russia. Egli lo definisce come « un documento unico negli annali di qualunque diplomazia per la sua combinazione di avventatezza politica e di incapacità commerciale, per il suo quasi infantile semplicismo ». Questa definizione dimostra a luce meridiana che sul trattato anglo-russo i liberali storici si proponevano di battere senza scampo il Governo ai primi di novembre, quando sarebbe venuta in discussione la mozione che essi avevano presentato alla fine di settembre contro il trattato medesimo: ora le elezioni sarebbero avvenute ad ogni modo, ma il Governo non sarebbe stato accusato di averle imposte. Nel frattempo il Governo doveva stare fermo, passando docilmente sotto inchiesta, ma godendosi per un altro mese il leale appoggio dei liberali storici, i quali confidavano di battere MacDonald in novembre anzichè in ottobre. Altre rimembranze ferravilliane! Esaurita la Russia (che disgraziatamente sopravvive ancora) Asquith fa punto. Gli ipercritici di MacDonald hanno terminato? Che cosa rimane da dire?

M. P.

Anatole France

L'ultimo testamento
Le opere inedite

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

Il terzo e ultimo testamento di Anatole France è stato aperto alle 11. Esso non contiene nessuna disposizione relativa ai suoi funerali, mentre nel suo testamento del 1915, il maestro esprimeva il desiderio di essere seppellito nel piccolo cimitero di Saint Cyr, « in forma civile, senza fiori, senza apparato ». Il testamento è estremamente breve: si compone di cinque righe soltanto, e si riferisce unicamente a questioni di ordine intimo. Si può dunque legalmente ritenere che esso annulli il testamento anteriore cosicchè si crede che non si debba tener conto del voto che Anatole France aveva precedentemente espresso. Il presidente del Tribunale di Etampes, signor Baudin, è designato come esecutore testamentario.

Intanto, si sta già pensando a una riedizione globale di tutte le opere del maestro, da compiersi nel prossimo gennaio, e che comprenderà « La Santa Radegonda », di cui Bambou possiede uno dei pochi esemplari che si conoscano, « I dialoghi filosofici sulla guerra » e due volumi di scritti inediti.

Alla prima riunione del Consiglio municipale di Parigi, verrà proposto di dare il nome di Anatole France a una delle principali vie o piazze pubbliche della capitale.

Le condoglianze della Germania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

Il governo tedesco ha inviato le sue condoglianze al governo francese in occasione della morte di Anatole France.

Scoppio di un magazzino di benzina
200 morti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

Si da Mosca che nei dintorni di Ivanov-Voznesensk in vicinanza della capitale è avvenuta una catastrofe terribile causata dall'esplosione di una riserva di benzina. Si lamentano circa 200 vittime. Una squadra speciale è stata incaricata del salvataggio di quelli che possono essere rimasti ancora in vita.

Sanguinosa elezione
di un governatore al Messico

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

Telegrafano dal Messico che l'elezione del governatore dello Stato di Chiapas ha provocato effusione di sangue. I partigiani del generale Vidal che è stato eletto governatore, si sono riuniti alla stazione per salutarlo. I partigiani del suo concorrente battuto hanno sparato numerosi colpi di arma da fuoco sulla folla, ma sono stati arrestati poi in un edificio pubblico dove si erano rifugiati. Nelle strade sono stati raccolti numerosi morti e feriti; fra questi sono molte donne e bambini.

Sanguinoso conflitto
tra polizia e contadini in Jugoslavia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 14, notte.

Nel villaggio di Bajmok nella Backa avvenne ieri un conflitto fra contadini e truppa per questioni inerenti alla riforma agraria. Le truppe hanno fatto uso delle armi. Quindici contadini furono gravemente feriti; uno è moribondo.

Lo Zeppelin sull'oceano
in una tempesta di vento
La marcia continua

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 14, notte.

Tutto il pomeriggio delle voci allarmanti erano corse a Berlino sulla situazione dello Zeppelin Z. R. 3, sorpreso in pieno Atlantico da una forte tempesta di vento. Telegrammi da New York nel pomeriggio affermavano che il dirigibile aveva incontrato un forte vento di sud che impediva seriamente la marcia. Un telegramma da New York delle ore 4,15 annunziava che lo Zeppelin alle due del pomeriggio — tempo dell'Europa centrale — si trovava a 41 gradi di latitudine nord e 35 gradi di longitudine est e che il dirigibile era fortemente travagliato da un vento di sud-ovest che ne aveva ridotto la velocità a 25 miglia all'ora. Un ulteriore telegramma da Lankhurst sulle coste settentrionali degli Stati Uniti di America, annunziava che la stazione radiotelegrafica di Washington, dopo alcune ore di paura preoccupante, si era nuovamente rimessa in contatto con lo Zeppelin. Un altro telegramma da Washington segnalava che lo Zeppelin era costretto, visto il ritardo nella marcia, a fare economia di benzina e a marciare soltanto con tre motori e alla velocità di 48 miglia all'ora. Infine un telegramma da Marion, sulle coste degli Stati Uniti d'America, annunziava che alle 5 del pomeriggio — tempo Europa centrale — il dirigibile si trovava a 47,20 gradi di longitudine est e a 42,30 gradi di latitudine nord e che marciava alla velocità di 75 miglia all'ora. Qualche riserva deve essere fatta a proposito di queste cifre, poichè possono anche risultare da un errore di trasmissione.

Un telegramma da New York alle 9 di questa sera comunica che lo Zeppelin si trova avvolto da fitta nebbia e procede scandagliando. Informazioni da Friedrichshafen comunicano che quella direzione del cantiere non crede ad un difetto dei motori, i quali furono provati sotto ogni aspetto, ed è escluso un guasto duraturo. Può darsi soltanto che si tratti di un incidente al quale deve però essere stato rimediato a bordo, dove ci sono tutti i mezzi per le riparazioni. La situazione meteorologica, secondo quanto risulta da informazioni da Friedrichshafen, sarebbe la seguente:

« Dal Golfo Persico e dal Golfo della Nuova Zelanda procedono forti correnti di vento, le quali si incontrano precisamente nel punto in cui si trova presentemente il dirigibile. Il fatto però che gli ultimi telegrammi annunziano che il dirigibile marcia a 75 miglia all'ora lascia ritenere che tutti i motori funzionano regolarmente, nonostante debba lottare contro venti di due direzioni ».

Da Friedrichshafen si comunica che la direzione delle officine di costruzione smentisce la notizia diffusa ieri che interi cantieri sarebbero trasportati in America. La cosa invece sarebbe altrimenti: le costruzioni Zeppelin hanno fondato una succursale negli Stati Uniti. Ma il cantiere di Friedrichshafen, secondo questa notizia, continuerà a lavorare come prima. Esisterà soltanto una stretta collaborazione fra i cantieri di America e quello di Europa.

Il principe Umberto in Algeria

Algeri, 14, notte.

Il Principe di Piemonte che viaggia in incognito è stato ossequiato al suo arrivo dal console e dal vice-console d'Italia. Il Principe ha visitato la città e i dintorni. L'ammiraglio Bonaldi e gli ufficiali dello Stato Maggiore della divisione navale italiana hanno visitato il Governatore generale Steeg che ha loro restituito la visita.

(Ag. Stefani).

Il decreto che proroga il mandato di Cagni

Genova, 14 notte.

Giunge notizia da Roma che all'ammiraglio Cagni è stata accordata la proroga dei pieni poteri presso il Consorzio del Porto. Il decreto così si esprime:

Art. 1. — I poteri del R. Commissario per il Consorzio autonomo di Genova, cavaliere di Gran Croce ecc. Umberto Cagni, ministro di Stato, sono prorogati di 6 mesi a decorrere dal 15 giugno del corrente anno.

Art. 2. — Le opere previste dal progetto in data 25 ottobre 1923 per le linee ferroviarie di allacciamento delle nuove calate occidentali del porto di Genova, sono dichiarate di pubblica utilità a tutti gli effetti di legge. Le opere stesse dovranno iniziarsi e compiersi entro il termine di 10 anni, a decorrere dalla data del presente decreto. Alle relative espropriazioni si applicheranno le norme degli art. 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per il risanamento della città di Napoli.

Art. 3. — Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il processo pel delitto di Castano
La madre della vittima sviene

Busto Arsizio, 14, notte.

E' continuato in Corte d'Assise il processo pel delitto di Castano Primo. Sono stati interrogati gli altri tre imputati, Giovanni Rossini, Giuseppe Rossini e Luigi Genesio, che si sono mantenuti tutti quanti negativi. Vengono quindi uditi i genitori del piccolo impiccato. La madre del Castoldi, durante la deposizione viene colta da malore. Fra le testimonianze, una quarantina circa, importantissima appare quella di Giuseppe Calini, che si trovava presso il luogo del delitto, quando venne compiuto. Seppe di un bambino che era stato trovato appeso a un gelso. Accorse, ma poichè l'albero era molto alto non potè da solo staccare il ragazzo impiccato che sentì ancor caldo. Poco dopo col concorso di altre persone tagliò il cappio e tentò la respirazione artificiale, ma purtroppo il Castoldi era già cadavere.

Dopo la lettura della perizia necroscopica, che conferma il fatto che il Castoldi fu appeso mentr'era ancora vivo, il presidente rinvia l'udienza al giorno dopo.

Si presume che il processo abbia a durare ancora tre giorni.

Ferisce a morte il rapitore
della figlia quattordicenne

Napoli, 14, notte.

Un tragico fatto di sangue ha destato una enorme impressione nella popolazione di Sarno. Protagonista di esso è il dottor Bernardo D'Ambrosio, uno dei più noti professionisti di Sarno. Il D'Ambrosio ha un'unica figliuola di 14 anni, a nome Elsa, la quale tempo fa strinse legame d'amore con un giovane possidente, certo Giuseppe Cantaldi. Prevedendo che, data la giovanissima età della fanciulla, il padre di lei si sarebbe opposto, i due innamorati decisero di fuggire. Lunedì mattina, all'alba, la ragazza fuggiva di casa e col suo innamorato prendeva posto in una automobile. La macchina si allontanò rapidamente sulla strada di Salerno. Qualche ora dopo, il D'Ambrosio scopriva la fuga ed addoloratissimo si dava alla ricerca dei due amanti, e in automobile si mise a percorrere i Comuni vicini. Le ricerche furono coronate da successo, ed il dottor D'Ambrosio riuscì a scoprire il rifugio degli amanti in una casetta in contrada Canalone a Salerno.

Scoperto il nascondiglio, il dottor D'Ambrosio vi si recò con un funzionario per operare la sorpresa. Ma alla vista del Cantaldi, preso dal furore gli esplose cinque colpi di rivoltella, riducendolo in fin di vita. Quindi il feritore si diede alla fuga.

Matteotti

Le ripercussioni della scarcerazione di Naldi
Malacria non estradato - Putato in libertà?

Roma, 14, notte.

Sulla scarcerazione di Naldi si hanno i seguenti particolari. Appena libero gli vennero riconsegnati gli indumenti e i valori personali che gli erano stati sequestrati all'atto del suo ingresso in carcere. Alle 21 Naldi lasciava così Regina Coeli e accompagnato dall'avv. Mancuso e dal fratello, in un taxi chiuso, correva a casa. La signora Naldi ed il figlio hanno fatto al reduce la più affettuosa e commovente accoglienza. Nelle stanze signorili del villino si è rinnovata più volte la scena del primo incontro col fratello. Numerosi famigliari dell'ex direttore del Tempo sono accorsi in serata per congratularsi con l'amico per la riacquistata libertà, ma il Naldi che era affranto più che dalla lunga prigionia, dalle emozioni della giornata, ha rinviato a domani le visite.

Il dottor Filippo Naldi fu arrestato il 16 giugno u. s. La sua detenzione è durata quattro mesi meno tre giorni. Non è ancora possibile, nè lo sarà fino a che non si conosca esattamente il motivo dell'ordinanza della Sezione di accusa, valutare il significato e la portata di questa scarcerazione ai fini della istruttoria e al suo corso ulteriore. Al Naldi era stata contestata, come è noto, l'imputazione di favoreggiamento per avere aiutato il Filippelli a fuggire. Questo fatto aveva fatto ritenere che il suo arresto sarebbe stato di brevissima durata, ma poi le cose si erano improvvisamente complicate e si era parlato di lui come complice del delitto. La sua presenza tra gli arrestati, dato che egli fosse realmente un complice, dava al delitto Matteotti una vernice nettamente affaristica che ricopriva lo sfondo politico del misfatto. Oggi invece con l'avvenuta scarcerazione, riducendosi ogni imputazione a suo carico a quella di favoreggiamento, la vernice affaristica cade.

Restano a Regina Coeli tutti gli imputati appartenenti al partito fascista, la cui azione può essere difficilmente attribuita a motivi non politici. Può darsi quindi che la libertà concessa a Naldi, semplice favoreggiatore a piede libero, segni il crollo di tutto un sistema di supposizioni e ipotesi e l'inizio di una fase nuova dell'istruttoria.

La prima ripercussione si avrà forse nei riguardi della domanda di estradizione del Malacria. Certo, più che mai appare dubbio che, caduta la caratteristica affaristica del delitto, il governo francese voglia consentire la estradizione del Malacria, la quale, come è noto, non è consentita per i reati politici.

C'è chi assicura stasera che la detenzione del Naldi è stata fatta cessare addirittura in seguito al rifiuto del Governo francese a concedere l'estradizione di Malacria, e che l'arresto del Naldi sarebbe stato prolungato appunto per questo, per facilitare l'accoglimento della domanda avanzata dalla Procura del Re italiana.

Si crede che la Sezione di accusa procederà in questi giorni ad altre scarcerazioni, come quella di Aldo Putato, del quale si è potuto stabilire, in seguito ad ulteriori accertamenti e a qualche importante confessione, che egli non si trovava nella tragica « Lancia ». Il Putato ha inoltre presentato un alibi col ha cercato anche di provare che egli il giorno 10 giugno (giorno del delitto) alle 16,30 si trovava in piazza Colonna, indicando le persone che lo videro. Questa circostanza sembra che sia risultata esatta.

La Federazione fascista bolognese
esalta Regazzi
Il rilascio di altri confederali arrestati

Bologna, 14, notte.

(L.) La Federazione prov. fascista ha diramato la seguente... straordinaria circolare:

« Ai fascisti di tutta la Provincia. Augusto Regazzi, membro del direttorio federale e segretario del Fascio di Molinella, contro il quale si batteva con accanimento l'opposizione coalizzata per colpire in lui il nostro partito, si è stamane volontariamente costituito alle carceri di Bologna. Egli ha saputo e voluto dare un esempio di alta disciplina, che testimonia della sua sincera devozione alla causa nazionale. Colpito da mandato di cattura per un fatto di cui egli saprà luminosamente provare ai suoi giudici di essere del tutto innocente, calunniato, vilipeso, perseguitato, aggredito, ha mostrato a tutti, col suo silenzio che vuol dire sopportazione, con il suo recente atto che vuol dire abnegazione, quanto possa la fede fascista in un'anima pura fascista. Egli ha offerto sè stesso ancora una volta al partito, il quale addita ad esempio e monito questo suo gesto generoso a tutti i fascisti, e ricorda gli altri suoi compagni perseguitati. — Il direttorio federale ».

Intanto la situazione sindacale a Molinella, nonostante gli ultimi avvenimenti (l'arresto di taluni fascisti molinellesi e la costituzione del Regazzi) è rimasta immutata. Le operaie sempre inibite non più dai fascisti, ma dai carabinieri, non possono tornare a spigolare nei campi, ed agli operai inscritti alle organizzazioni aderenti alla Confederazione, è negato il lavoro non solo nei cantieri della bonifica renana, ma persino in quelli della Cooperativa mandamentale di Budrio, retta da un commissario prefettizio, di cui sono soci gli stessi operai molinellesi. Oggi, infatti, una commissione di operai confederali venne ricevuta dal prefetto, il quale ancora una volta fu interessato della eterna questione che si compendia in questi termini: A Molinella vi è lavoro soltanto per gli iscritti alle Corporazioni, anche se in altri Comuni, mentre i confederali sono boicottati letteralmente e sistematicamente.

Stamane vennero rilasciati, dopo i tredici di ieri sera, altri operai del Comitato confederale molinellese arrestati non si sa bene perchè, durante la notte in cui il Regazzi si rese latitante. Sembra anzi che uno di questi operai, uscendo dal carcere, si sia incontrato proprio nel dominatore di Molinella che andava a costituirsi.

La deplorazione della violenza
in una nuova nota dell'organo vaticano

Roma, 14, notte.

L'Osservatore Romano in un lungo corsivo rileva stasera che giornali socialisti di tutte le gradazioni dalla Giustizia, all'Unità, all'Avanti!, al Lavoro hanno accusato la Chiesa e la Santa Sede di parteggiare per il più forte, facendo giungere anche all'estero una eco di queste accuse. L'organo della Santa Sede scrive:

« Non ci ripeteremo, nè citando tutte le nostre coerenti proteste contro ogni prepotenza, nè, ad ovviare omissioni, chiedendo ad avversari di citare appena una riga che ci smentisca. Comprendiamo che è fiato sprecato e tempo perduto. Per queste fondamentali ragioni per noi la violenza non cambia con il cambiar bandiera e nome. Per noi essa costituisce sempre lo stesso delitto contro la carità, la civiltà, la giustizia, la fraternità cristiana e nazionale. Per noi la condanna della violenza d'oggi, dimenticando quella di ieri, è fare della politica appena, non della morale; è preparare delle rappresaglie non la pacificazione ».

I 15 Soloni convocati

Roma, 14, notte.

La Commissione dei 15 incaricata di riformare lo Statuto, sotto la presidenza del sen. Gentile, ha deciso di iniziare le sue riunioni dietro analogo invito del presidente del Consiglio tra il 25 ed il 31 ottobre corrente. Il sen. Gentile ha indirizzato questa sera una lettera ai commissari in cui riassume e traccia il compito ad essi affidato dal Gran Consiglio fascista e dal Direttorio fascista.

DA BIELLA

Sindaco di Viverone è stato eletto il liberale Michele Clerico, che già ricopriva la stessa carica nell'Amministrazione disciolta dai fascisti.

Un'inchiesta giudiziaria contro un fascista
per minacce al sen. Sforza

Roma, 14, notte.

Il Mondo pubblica da Spezia:

« Nella vicina Massa è stata aperta una istruttoria contro uno dei soliti capoccioni fascisti di quelle campagne, per aver nel luglio scorso eccitato, durante una conferenza, i suoi ascoltatori a far fare al conte Sforza la fine dell'on. Matteotti. Da un'inchiesta eseguita ci risulta infatti che nel luglio scorso quel capoccia tenne tale conferenza, e che vari ascoltatori si mostrarono così indignati da meritarsi ipso facto una punizione corporale dagli squadristi. L'on. Federzoni, informato di ciò, dopo un mese fini, per prudenza, per ordinare una inchiesta amministrativa, la quale naturalmente provò, causa le intimidazioni messe in opera, che la conferenza era stata solo un sereno studio sulla politica estera da Sforza a Mussolini. Ma contemporaneamente si sapeva che giungevano al conte Sforza segrete proteste di molti che nell'inchiesta erano stati costretti a fare deposizioni contrarie alla loro volontà. Il comando dei carabinieri ha lodevolmente rimesso tutto l'incartamento dell'inchiesta all'autorità giudiziaria, perchè con la sua maggiore forza morale provveda a mettere in chiaro la verità e proceda contro i colpevoli ».

L'on. Mussolini in novembre a Cremona

Roma, 14 notte.

Il presidente del Consiglio, a Palazzo Chigi, ha ricevuto l'on. Dino Grandi, sottosegretario agli Interni, col quale si è intrattenuto brevemente. Quindi ha ricevuto l'on. Farinacci che portava al capo del Governo l'invito per una visita a Cremona. L'on. Mussolini ha dichiarato di accogliere l'invito, assicurando che sarà a Cremona nei giorni 8-9 di novembre. Egli allora si recherà anche a Pescarolo per partecipare alla cerimonia dell'inaugurazione del Monumento a Leonida Bissolati.

La querela di Massimo Rocca
contro Filippo Tempera

Roma, 14, notte.

Per il 17 corrente, dinanzi alla VII Sezione del Tribunale, presieduta dal cav. Guidoni, è fissata la discussione della causa contro Filippo Tempera, imputato di diffamazione su querela dell'on. Massimo Rocca. Il Tempera, in un'opuscolo intitolato: « L'Alta Banca », affermava che un anarchico avrebbe venduto all'on. Matteotti alcuni documenti finanziari che dovevano riguardare la « Ceka » e Toeplitz; e che sarebbe stato l'on. Rocca a informare la « Ceka » e Toeplitz che l'on. Matteotti era entrato in possesso dei documenti. « Parli e ai discolpi l'on. Massimo Rocca — scriveva il Tempera — altrimenti la maggiore responsabilità dell'orribile delitto Matteotti ricadrebbe su di lui ». Di qui la querela dell'on. Rocca, che si è costituito Parte Civile assistito dall'avv. Niccoli. Il querelante ha citato come testimoni gli on. Zaniboni, Terzaghi e Ponzio di S. Sebastiano, ed i giornalisti Torsiello, Pilla e Mirabella del Nuovo Paese.

Le Opposizioni milanesi
e la questione tramviaria

Milano, 14 notte.

Dalle Opposizioni milanesi viene diramato il seguente comunicato:

« Il comitato delle Opposizioni milanesi che gli stessi risultati delle elezioni del 6 aprile hanno dimostrato rappresentare la maggioranza dei cittadini, di fronte alla cessione dell'azienda tramviaria municipale all'industria privata progettata dall'attuale amministrazione comunale, a prescindere da ogni considerazione tecnica, insiste nel dichiarare illegittima l'amministrazione municipale posta in minoranza dalle elezioni del 6 aprile e a maggior ragione le contesta il diritto di prendere deliberazioni compromettenti questioni che, come quella tramviaria siano di vitale importanza per la vita cittadina ».

Conflitto presso Pontedera
Rivoltellate e feriti

Pontedera, 14 notte.

Ieri a Bientina una questione fra certo Luigi Neri ed alcuni fascisti, determinò un vivo fermento nell'elemento fascista locale. Verso le 21 un gruppo di fascisti venne a contatto con numerosi comunisti del luogo, alcuni dei quali reduci di recente dalla Francia. Dopo uno scambio di vivaci parole scoppiava un violento tafferuglio, durante il quale vennero esplosi numerosi colpi di rivoltella. Nella colluttazione rimasero feriti un comunista e due fascisti non gravemente. Vennero operati alcuni arresti di comunisti.

Un tram contro un'automobile a Roma
Cinque feriti e parecchi contusi

Roma, 14, notte.

Una grave sciagura è avvenuta questa notte nei popolari quartieri dei Prati di Castello. Verso mezzanotte e mezzo mentre la vettura tramviaria della linea 30 rientrava al deposito, giunta in via Ottaviano all'altezza di via degli Scipioni, ha investito in pieno una automobile che in quel momento usciva da via degli Scipioni a grande velocità. Il conducente della vettura tramviaria ha invano tentato di frenare. Anzi tanto energica è stata la manovra, che la vettura è deviata andando a cozzare contro la saracinesca di un negozio. L'automobile è stata distrutta. Cinque feriti furono raccolti, di cui uno grave e molti contusi.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino

14 Ottobre 1924

ALBA — Barbere, Mg. 24.000, da L. 15,50 a 17,50 al Mg. — Freisa, Mg. 2000, a L. 17 al Mg. — Nebioli, Mg. 6000, da L. 19 a 21 al Mg. — Uvaggio, Mg. 13.000, da L. 13,50 a 14,25 al Mg.

ALESSANDRIA — Uvaggio, Mg. 600, da lire 9,50 a 10 al Mg.

ASTI — Barbere, Mg. 600, da L. 15 a 17,50 al Mg. — Uvaggio, Mg. 1000, da L. 12,50 a 15 al Mg.

CASALE MONFERRATO — Uvaggio, Mg. 2000, da L. 11 a 14,25 al Mg.

CHIERI — Freisa, Mg. 6000, da L. 11,85 a 14 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI — Barbere, Mg. 2000 da L. 17,50 a 20 al Mg. — Uvaggio, Mg. 800, da L. 13,50 a 15,50 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi

TORINO, 12. — Uvaggio Mg. 3000 da L. 14 a 17 al Mg. Compreso il dazio di L. 2,50 al Mg.

TORINO, 13. — Uvaggio da L. 14 a 18 al Mg. Compreso il dazio di L. 2,50 al Mg.

ASTI, 11. — Mg. 14000: barbera da L. 12,75 a 16 al Mg. — Uve comuni da L. 10,50 a 15 al Mg.

CANELLI, 13. — Uvaggio Mg. 180 da L. 14 a 14,50 al Mg. — Freisa Mg. 210 da L. 17,50 a 20 al Mg. — Barbera Mg. 3763 da L. 13 a 19 al Mg.

CARMAGNOLA, 13. — Uvaggio Mg. 2100 da L. 12 a 14,50 al Mg.

CASALE MONF., 11. — Uvaggio Mg. 1035 da L. 11 a 14,50 al Mg.

MONDOVI' 11. — Dolcetti Mg. 2000 da L. 15 a 18,50 al Mg. — Neiretti Mg. 4000 da L. 13,50 a 16 al Mg.

NIZZA MONF., 8. — Barbera Mg. 8554 da L. 14 a 20 al Mg.

NIZZA MONF., 10. — Barbera Mg. 6024 da L. 16 a 20 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 12 — Mg. 10000: barbera da L. 15,75 a 18,50 al Mg. — Uvaggio da L. 12,75 a 15 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 12. — Freisa Mg. 1101 da L. 18,50 a 20 al Mg. — Barbera Mg. 650 da L. 20 a 21 al Mg.

TRINO VERCELLESE, 10. — Uvaggio Mg. 420 da L. 12 a 13 al Mg.

TRINO VERCELLESE, 11. — Uvaggio Mg. 600 da L. 13 a 15 al Mg.

Tortona, 14, notte.

Il Comune ha chiuso il mercato dell'uva ed ha pubblicato la mercuriale generale.

Sul mercato ne vennero presentati Miriagrammi 145.430,7 contro a Mg. 227.606,45 dell'anno 1923. La media dei prezzi è la seguente: Uva di collina L. 10,40; uva di pianura L. 8,62; uva bianca L. 10,51. Le medie del 1923 erano rispettivamente di L. 6,93, 6,31, 1,92.

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 14. — Meliga da L. 90 a 93 — Segale da L. 90 a 95 — Avena da L. 75 a 80 — Fagiuoli secchi da L. 180 a 200 per quintale, al tenimento. Prezzi tutti quanti sensibilmente in rialzo su quelli praticati nel precedente mercato.

Virginio Danzatti, direttore responsabile.

La famiglia VERONA, commossa e riconoscente, ringrazia senza indugio vivissimamente i parenti, gli amici, gli Enti, le Autorità ed i conoscenti tutti che con tanta larga spontaneità di concorso hanno voluto porgere l'estremo saluto al loro caro

GUSTAVO

così crudelmente ed immaturamente tolto al loro affetto. (2636

Ieri serenamente munito dei conforti religiosi spirava nell'età d'anni 61

Canuto Giovanni Paolo

Ne dànno il triste annunzio la sorella ANNA; la suocera MATILDE OUDENTELLI ved. ROMAGNA, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che vorranno prendere parte al mesto accompagnamento. I funerali avranno luogo mercoledì alle ore 15,30 partendo da via S. Martino, N. [illegible].

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori. (2635)

Moncalieri, 15 Ottobre 1924.

Sull'alba della vita, dopo lunghe sofferenze sopportate con serena rassegnazione, spirava

Luigina Vico

d'anni 17

Costernati ne dànno il doloroso annunzio: il padre e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 15 ottobre alle ore 16,30 partendo dall'Ospedale Maria Vittoria. (26367

Dopo lunga e penosa malattia, mancava all'affetto dei suoi cari all'età di anni 72

FORNELLI CARLO

Pensionato

Ne dànno il doloroso annunzio: la moglie MARCHELLO CATERINA; il fratello, le sorelle, cognati e cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Settimo Torinese il 15 Ottobre, alle ore 15,30. Si ringraziano fin d'ora quanti verranno intervenire alla mesta cerimonia. 26364

Coi conforti religiosi serenamente spirava fra la sua famiglia che tanto lo amava il

Cav. Durio Pietro

Angosciati ne dànno il triste annuncio le figlie ANITA col marito MARCHETTI FELICE; CAMILLA col marito DE PETRI VITTORIO; NOEMI col marito PICCIO cav. RICCARDO; MARIA TERESA col marito DE PETRI GIUSEPPE e rispettive famiglie; la sorella, la cognata e i parenti tutti.

Civiasco (Valsesia), 13 Ottobre 1924. [illegible]

Stamane alle 9,30 munita dei Conforti Religiosi, rendeva l'anima a Dio

LUERA CATERINA MANZONI

Addolorati ne dànno il triste annunzio, il marito OTTORINO, i figli MICHELE, GIUSEPPE e CARLO, il fratello, la sorella, i congiunti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo il 15 Ottobre 1924 alle ore 16,30 partendo da Via Juvara N. 23 e Corso S. Martino 7.

Si omettono le partecipazioni personali. La presente serve anche di ringraziamento.

Torino, 14 Ottobre 1924.

Geata - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Venerdì 17 corrente alle ore 10 verrà celebrata nella Chiesa della Madonna della Salute (Borgo Vittoria) la messa funebre in suffragio della cara ed eletta anima di

Pizio Giovanni Luigi

La desolata vedova e i parenti tutti ringraziano fin d'ora tutte le gentili persone che vorranno associarsi alle loro preghiere.

Castellano - Telef. 7 - Primo Stabilimento Italiano

La FAMIGLIA BERNERO, vivamente commossa per la dimostrazione tributata al suo caro 26361 bis

STEFANO

ringrazia sentitamente il Sig. CAROZZI e famiglia, il Sig. BELLARDO CARLO, il Signor MERLO LORENZO e famiglia, il personale della DITTA GABUTTI e tutte le gentili persone che si associarono all'immenso dolore.

La famiglia ed i congiunti del compianto

Ravera Chion Paolo

commossi per l'imponente dimostrazione data al loro amatissimo Estinto, ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che con fiori, scritti ed accompagnamento la cara Salma all'ultima dimora vollero prendere parte al loro grande dolore.

Torino, 15 Ottobre 1924.

Geata - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.